

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

Anno 2011

Tema: *“Tenendo fisso lo sguardo su Gesù”* (Eb 12,2a)
Il primato di Dio nella Vita Consacrata

Casa di Spiritualità
Villa Moretta
PERGINE VALSUGANA (TN)



07 - 13 agosto

Predicatore: mons. Tarcisio Cortese

07 - 13 settembre

Predicatore: p. Alessandro Foppoli cp

Centro di Spiritualità
Pineta di Sortenna
SONDALO (SO)



23 - 29 luglio

Predicatore: don Romano Ceccolin osb

10 - 16 agosto

Predicatore: don Nicola Tonello

18 - 24 agosto

Predicatore: mons. Giuseppe Laiti

Le giornate di spiritualità

dal 25 al 28 luglio 2011

per i Laici della Misericordia

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:
Istituto Sorelle della Misericordia
Casa di Spiritualità "Villa Moretta"
38057 – PERGINE VALSUGANA (TN)
Tel. 0461/531366 - Fax 0461/531189
E-mail:
centrospiritalita.pergine@istsorellemisericordia.it
www.istsorellemisericordia.com

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:
Istituto Sorelle della Misericordia
Centro di Spiritualità
Località Pineta di Sortenna
23035 – SONDALO (Sondrio)
Tel. 0342 / 801573-4 Fax 0342 / 801970
E-mail:
centrospiritalita@istsorellemisericordia.it
www.istsorellemisericordia.com

Ogni corso di esercizi spirituali inizia alle ore 17.00 del primo giorno indicato e termina alle ore 8.00 dell'ultimo giorno.

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

*Acqua,
fonte di vita*

Direttore responsabile

Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione

Istituto Sorelle della Misericordia

Via Valverde, 24 - Verona

Tel. 045 594322

www.istsorellemisericordia.it

Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione

Tribunale di Verona N. 271

in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin,

Sr. Angeliana Lazzari,

Sr. Ketti Bruseghin,

Sr. Teresa Vascon,

Sr. Valentina Collu.

Responsabile:

Sr. Giovanna Perini

Progetto grafico e stampa

Divisione Novastampa

Gruppo SiZ - Verona

Viale Archimede, 12/14

37059 Campagnola di Zevio

(Verona)

Tel. 045 8730411

- 1 Fortezza
- 4 Quando i migranti eravamo noi
- 6 Anche oggi è tempo di speranza
- 7 Sprazzi di vita in terra tanzaniana
- 15 Burundi: piccolo ma tanto amato
- 16 Acqua, fonte di vita
- 18 Educare, cammino di relazione e di fiducia
- 20 Inviati speciali
- 21 L'identità italiana - il rinnovo di un plebiscito quotidiano
- 22 Meeting Italia 150
- 23 Anche i ragazzi sanno ringraziare
- 24 Settimana di fraternità 2011
- 25 Quanti pani avete?
- 26 La Madonnina divenuta pellegrina
- 27 L'angolo dei lettori
- 28 Notizie flash
- 30 Ricordando le nostre sorelle e familiari defunti

**Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali
(D.Lgs 196/03 – nel seguito il “Codice Privacy”)**

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona [in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese fotografiche personali](#).

I Suoi dati personali (nel seguito i “Dati”), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Nell'ambito dell' dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del “responsabile del trattamento”, sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. **Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.**

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Giovanna Perini; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

Caritas:

una ventata
di misericordia
nella tua casa



Chi desidera contribuire alle spese sostenute per la rivista Caritas può farlo inviando la propria offerta sul conto corrente postale n.15003379 intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona.

LA FORTEZZA

Vari sono i significati e i contesti in cui si esplica questa virtù umana e cristiana da coltivare perché indispensabile per “rapire il Regno dei cieli”.

Cos'è la forza

È una qualità che può connotare sia aspetti degli elementi materiali che delle qualità fisiche e spirituali della persona.

“Arme e freno a moderare l'audacia e la timidezza nostra, ne le cose che sono corruzione nella nostra vita” la definisce Dante.

La forza è una delle virtù maggiormente celebrata nella poesia e nelle arti figurative. Basti pensare all'esaltazione delle gesta dei forti o degli eroi lungo i secoli.

Già i filosofi greci diedero a questa virtù il nome di *andréia*, che si può tradurre con virilità. Concretamente questa forza indicava soprattutto la fermezza d'animo di fronte alla morte, affrontata spesso sul campo di battaglia.

Oggi intendiamo soprattutto la virtù che **sostiene l'uomo a formulare e a perseguire con energia decisioni e impegni grandi propositi nonostante si debbano superare tanti ostacoli ed affrontare sacrifici.**

L'identica virtù della forza si esprime in due direzioni apparentemente opposte ma in realtà complementari. Infatti è necessaria la forza per affrontare con coraggio le difficoltà della vita; ma lo è parimenti per esprimere quella mitezza e pazienza

che non è pusillanimità ma virtù dei forti, assai preziosa per mantenere l'equilibrio e non rompere le relazioni con il prossimo.

La forza richiama in causa altre virtù

Con la forza vanno di pari passo la giustizia, la magnanimità e la perseveranza che orientano la persona a scegliere e a perseguire senza cedimenti ciò che è buono e giusto.

Anche la prudenza è importante, dal momento che talune scelte definite estreme purtroppo sono espressione più di temerarietà che di forza. Si pensi a certe imprese sportive eccessivamente pericolose, spesso esaltate dai mezzi di comunicazione sociale, troppo rischiose perché mettono a repentaglio la vita e la salute delle persone.

Falsa forza è la presunzione di chi non riconoscendo i propri limiti, si lascia facilmente andare a eccessi incontrollati e dannosi, come ancora la sontuosità di chi spreca inutilmente mezzi ed energie. In senso contrario ma altrettanto negativo si presenta l'atteggiamento del pusillanime che non raggiunge la misura delle proprie capacità, rifiutandosi di tendere a cose a lui

proporzionate, e dello spilorcio che calcola solo in vista dei propri guadagni ed interessi.

La forza nella Parola di Dio

È una virtù indispensabile per “rapire il Regno di Dio” – ha detto Gesù.

La Bibbia, a differenza della lettera-



La forza - Giotto (Cappella degli Scrovegni)

La forza consente di perseguire il bene affrontando con costanza e coraggio le difficoltà.

Miniatura de Predis (cod. 164/R)



Il pastorello Davide, armato solo di fionda ma con tanta fiducia in Dio, abbatte il gigante Golia.

tura profana soprattutto greca, non dà troppa importanza all'energia presente nelle creature e in particolare a quella radicata nell'uomo. Invece descrive molto la forza di Dio. E' infatti il Signore a dare consistenza, bellezza, grandiosità al mondo creato, con particolare riferimento ai monti, al mare, alla natura contemplata nei suoi ritmi e nella varietà delle sue espressioni. Tutta la Bibbia esalta la disponibilità del credente al disegno provvidenziale di Dio, ma annuncia la caduta finale dei violenti e l'elevazione degli umili. **Il vertice del paradosso cristiano sta nella croce, la debolezza di Dio si trasforma in salvezza per tutta l'umanità.** Il gigante Golia affronta con disprezzo il giovane e insignificante Davide e ne risulta sconfitto. E San Paolo afferma. **"Ciò che è debole nel mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti"**. Non si tratta di una esaltazione della debolezza umana, ma della glorificazione della potenza di Dio.

In questa visione l'uomo non rimane tuttavia inerte, passivo, ma confortato dalla presenza del Signore, affronta coraggiosamente ogni ostacolo e ogni avversità. Stefano, ripieno di Spirito Santo, sull'esempio di Cristo, affronta con estrema forza la morte, perdona gli uccisori dopo aver con sovrumano coraggio professato la sua fede.

Quando l'uomo appare disarmato e impotente, allora si manifesta la presenza e la forza del Signore. San Paolo si vanta perfino della propria debolezza, dal momento che nella sua manifestazione si fa ricorso necessariamente alla forza e alla potenza di Dio. "La mia grazia ti basta: perché la mia forza si mostra in pieno nella debolezza".

A prima vista sembrano inconciliabili le due visioni, quella dei greci che esalta l'uomo colto nella sua grandezza e forza a confronto con quella della Sacra Scrittura che sottolinea **come la forza presente nell'uomo è ben poca cosa se non è sostenuta e orientata dalla presenza tonificante di Dio.**

In realtà la Parola di Dio deve essere colta in tutta la sua ricchezza. Senza gonfiare di orgoglio e di vana presunzione l'uomo, vanno valorizzate certe qualità presenti nelle persone, come la magnanimità, la fiducia, la sicurezza, la magnificenza, la pazienza, la longanimità, la perseveranza, la costanza. Come non incoraggiare il fremito della ricerca, l'ebbrezza della scoperta, la gioia della conquista? La coscienza del proprio valore è un elemento essenziale per la realizzazione personale ma

non sufficiente per il proprio cammino di fede. Cosciente della propria forza ma fiducioso soprattutto in Colui che ne è la sorgente, il cristiano non si ferma di fronte agli ostacoli e alle difficoltà, tenendo sempre Dio come primo e ultimo punto di riferimento della propria vita, in un costante atteggiamento di lode e di ringraziamento. Sublime ed esemplare diventa in questo senso la preghiera della Vergine Santa: "L'anima mia magnifica il Signore perché in me ha fatto grandi cose, Lui che è onnipotente".

Attualità della virtù della forza

Innanzitutto dobbiamo affermare che essa brilla particolarmente nei martiri di ieri e di oggi. Se rinunciare a qualche cosa che ci sta particolarmente a cuore per perseguire qualcosa di migliore non è sempre facile, non ci è difficile comprendere quanta forza sia necessaria a chi accetta il sacrificio della propria vita pur di non venir meno alla propria fede.

La forza deve animare il credente nella professione della propria fede e nel servizio autentico e quotidiano rivolto alla società.



Sulla croce la debolezza di Dio diventa salvezza per tutta l'umanità.



La forza brilla particolarmente nei martiri di ieri e di oggi.

Non è sempre facile testimoniare la fede, in una situazione minoritaria e di indifferenza, quale è la società del nostro tempo. Spesso la fede si esprime in momenti particolari senza che essa permei efficacemente la vita quotidiana del cristiano, rendendolo costantemente attento alla Parola di Dio, desideroso di celebrare la presenza viva del Signore, impegnato a servire la carità con tutte le sue forze. La fede richiede fermezza, costanza, impegno a dare un significato nuovo e bello a tutta la propria vita e a tutto il proprio agire.

La forza non è una acquisizione automatica. Necessita di educazione. Qui i genitori sono chiamati in causa nella loro missione formativa. Spesso, sull'onda della società duttile e contraddittoria del nostro tempo, si preferiscono compromessi e incertezze a una impostazione di vita forte, costante e coraggiosa.

Oggi non solo per i genitori è difficile educare ma ancor prima è difficile

mantenere all'interno della coppia fedeltà all'amore reciproco. A volte semplici incomprensioni o facili e allettanti proposte mettono in discussione impegni assunti con tanta determinatezza e solennità davanti a Dio e agli uomini. Non si vogliono qui banalizzare i limiti e le reali difficoltà presenti nella famiglia; ma solo richiamare la forza, l'impegno, la costanza, indispensabili sostegni in ogni impresa coraggiosa e in particolare nella famiglia, oggi insidiata da tante proposte alternative, devianti e demolitrici.

La forza si manifesta nel lavoro, da riscoprire non solo come fonte di reddito personale e familiare, ma come occasione sempre nuova di mettere a frutto le proprie capacità, valorizzando i doni particolari e i talenti preziosi che il Signore ha affidato a ciascun uomo perché si impegni a farli fruttificare. Allora il lavoro, non sopportato o affrontato a malincuore, ma considerato come mezzo di crescita personale e come autentico e costante servizio rivolto alla comunità, rivela tutta la sua importanza e bellezza.

Un tempo la forza era sottolineata nella guerra, oggi si preferisce richiamare un impegno ancora più forte, tutto teso a salvaguardare la pace. **Litigare è molto più facile**

che favorire forme di dialogo, di sereno confronto e di perdono.

Oggi tanti entusiasmi sembrano venuti meno, ma è facile riandare a qualche decennio fa, quando mediante l'obiezione di coscienza alcune persone prendevano distanza da ogni forma di opposizione o intervento violento.

Sembra che il denaro, la carriera, il clientelismo, l'interesse personale abbiano a soffocare ogni forma di altruismo, di onestà, di servizio pronto e generoso offerto al prossimo. Pare che un tempo tutti fossero al servizio del bene, mentre oggi sembrano trionfare l'orgoglio, la disonestà, la ricerca del proprio interesse personale. Naturalmente i fattori negativi come sempre fanno più chiasso e attirano più attenzione, rispetto alle cose positive che non mancano; **nulla giustifica il credente dall'esimersi dal proprio impegno personale. Sostenuto dalla forza è chiamato a compiere tutti i passi possibili verso il bene.**

Il mondo cambia e migliora solo se ciascuno di noi esprime il proprio impegno nel bene, anche se la sua opera appare limitata e non riesce a imporsi tra le tante proposte offerte dalla società di oggi.

Don Ilario Rinaldi



Forza è costanza nel proprio lavoro, anche umile e semplice, svolto con precisione e amore, non solo per il profitto personale ma come servizio alla comunità.

QUANDO I MIGRANTI ERAVAMO NOI

Uno sguardo alla storia

Quando sentiamo parlare di migranti tendiamo immediatamente ad identificarli con coloro che dalle coste a sud del Mediterraneo, su vere e proprie carrette del mare sbarcano affranti e sfiniti sulle nostre spiagge meridionali, in primis a Lampedusa. Ma in questo modo dimentichiamo che la maggior parte degli stranieri presenti nel nostro Paese, siano essi regolari oppure no, non vi è arrivata via mare, ma attraverso le normali frontiere, spesso grazie ad un visto turistico alla cui scadenza non è seguito il ritorno nel proprio Paese. Ma non è di questo che intendo parlare, quanto piuttosto del fatto che **anche gli italiani sono stati dei migranti in questi primi 150 anni di storia unitaria del Paese.** Al punto che tra i 4 milioni e più di nostri connazionali che risiedono all'estero, i 30 milioni di emigrati in quest'ultimo secolo e mezzo e i loro discendenti (quantificabili tra i 60 e gli 80 milioni) si può tranquillamente affermare che **quello dell'emigrazione italiana viene ad essere un fenomeno assai rilevante tra tutti i paesi in-**



Il sogno di un futuro migliore e la fuga dalla miseria spingevano tanta gente a partire, incurante delle difficoltà da affrontare una volta giunta a destinazione.

dustrializzati. Del resto chi non ricorda – anche solo per averla sentita canticchiare dai propri genitori o dai nonni – la popolare canzone Mamma mia dammi cento lire? Eppure degli italiani che vivono oggi oltre confine sembriamo ricordarci solo quando sentiamo parlare di qualche “cervello in fuga” dalle nostre università, del loro voto in occasione di elezioni o referendum e quando incontriamo qualche missionario in parrocchia.

A fornirci un quadro dettagliato e analitico della situazione degli italiani nel mondo è il Rapporto della Fondazione Migrantes presentato alla fine del giugno scorso. Tra i vari elementi presi in considerazione, si evidenzia come gli italiani siano giunti in ogni parte del pianeta ed abbiano favorito la crescita del nostro Paese, sia attraverso le rimesse in denaro alle rispettive famiglie di origine (come del resto avviene oggi per gli stranieri

che lavorano da noi), sia riducendo il peso della disoccupazione interna, sia favorendo lo sviluppo della marina mercantile.

Viaggi disastrosi

Gli “esodi di massa” – di fatto cessati negli anni Settanta – avvenivano principalmente verso i Paesi dell'America Latina con gli stessi bastimenti che servivano per l'importazione della merci, con i migranti a fungere da zavorra, **ammassati in stive puzzolenti, con cibo e acqua razionati e dove l'igiene era la grande assente.** Tra questi assai numerosi erano anche quelli che oggi definiremmo “minori non accompagnati”. E le compagnie marittime, italiane e straniere, si davano molto da fare per pubblicizzare la propria attività di trasporto di esseri umani, arrivando persino a prestare i soldi per il viaggio, ovviamente applicando tassi da usurai. Insomma, un grande business sviluppato alle spalle della povera gente. Più o meno come avviene ancora oggi, sia pure con protagonisti diversi. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole. Le cose non andavano meglio a quanti si spostavano in Europa servendosi dei treni. In una lettera

pastorale del 1896 il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, parlava di persone che, in numero variabile dai 200 mila al mezzo milione ogni anno, **erano serrate nei vagoni come merci, malamente vestite e con ben visibili le tracce del dolore e delle privazioni**. Una volta arrivate a destinazione, essendo per lo più incapaci di esprimersi, venivano mandate sgarbatamente da un ufficio all'altro.

Del resto basta analizzare testi letterari, canzoni e film per rendersi conto di come fosse recepita la figura dell'immigrato italiano: troppo cattolico, emotivo, con tanti figli... Spesso associato alle figure del criminale, del pugile o del latin lover alla Rodolfo Valentino. Insomma, di certo non era un'immagine positiva quella che ne usciva. Al punto che molti cercavano di non far sapere in giro che provenivano dall'Italia. **Eppure il sogno di un futuro migliore e la fuga dalla miseria spingevano tanta gente a partire, incurante delle difficoltà da affrontare una volta giunta a destinazione.**

Tanta nostalgia

I migranti mantennero comunque sempre una grande nostalgia per il proprio Paese d'origine, al punto che ancora oggi sono 20 milioni (11 verso l'Italia e 9 verso altre nazioni) le persone che ogni anno affrontano il "viaggio della memoria", ovvero trascorrono un periodo di tempo nella propria casa di proprietà oppure presso parenti e conoscenti nel proprio borgo nativo.

La Chiesa li tenne uniti

Assai rilevante quale elemento non solo di unità spirituale per quanti professavano la stessa fede ma ancor più quale strumento di coe-

sione nazionale, fu il ruolo della Chiesa cattolica, in particolare con la costituzione delle comunità cattoliche italiane all'estero, guidate da preti inviati appositamente dalle diocesi della penisola per la cura pastorale dei nostri emigranti. Esse furono centri di riferimento per i nostri connazionali e seppero creare iniziative di solidarietà, di assistenza, di promozione sociale, contribuendo in questo modo a formare l'identità di un popolo.

Migranti italiani oggi

Oggi sono diverse le motivazioni che spingono gli italiani all'estero: dal lavoro (con oltre 62 milioni di pernottamenti nel 2009), al turismo, ai viaggi di studio. Una realtà quest'ultima sempre più significativa che nello scorso anno ha coinvolto 4.200 liceali impegnati nei progetti Intercultura, Wep o Comenius che hanno deciso di frequentare scuole in altri Paesi; quasi 18 mila studenti universitari nel programma Erasmus (meta preferita, ovviamente, la Spagna) ed oltre 42 mila per compiere il proprio percorso di studi oltre confine, come pure più di 1.600 per tirocini di lavoro. Al riguardo è interessante notare che tra i primi dieci scienziati più promettenti e con meno di 40 anni di età operanti negli Stati Uniti, la rivista *Popular Science* colloca ben due nostri connazionali.



La Chiesa contribuì non solo a conservare l'unità spirituale dei migranti ma anche a formare l'identità di un popolo.

Ma vi sono anche più di 6 mila italiani che operano all'estero nel settore della solidarietà internazionale, un bacino questo che comprende quasi 200 mila operatori. Le maggiori presenze italiane si registrano in Kenya, Uganda e Brasile. Ma andrebbero presi in considerazione anche le migliaia di missionari e missionarie (preti, religiosi, consacrate e laici) impegnati nella missione ad gentes in ogni parte del pianeta.

Secondo il *Rapporto Eurispes 2011* il 40% degli intervistati residenti nel territorio nazionale, soprattutto nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni, si trasferirebbe all'estero. Tra i motivi indicati troviamo la mancanza o la precarietà del lavoro, lo scarso senso civico, l'alto livello di corruzione, la classe politica. La meta preferita è la Francia, seguita a breve distanza dagli Stati Uniti e poi Spagna, Inghilterra e Germania.

Insomma, anche ai nostri giorni l'erba del vicino è sempre più verde. Fino a prova contraria.

Alberto Margoni

ANCHE OGGI È TEMPO DI SPERANZA

Sperare è lecito, anzi doveroso: questo è il messaggio più significativo del convegno dei Laici della misericordia che si è svolto all'Istituto L. Mondin a Verona nell'aprile scorso.

Nel convegno di quest'anno noi, Laici della misericordia, siamo stati invitati a porre senza indugi nell'amore di Dio la nostra speranza, la speranza "che non delude" né nel mondo terreno né in quello ultraterreno.

In una società che sembra fornire solo motivi di preoccupazione e pessimismo, le parole di Mons. Giuseppe Laiti hanno suscitato pensieri positivi e ci hanno confortato.

Se il male ci abitua a ragionare senza speranza, il fatto che sia Gesù a prendere l'iniziativa nei nostri confronti ci incoraggia. **Dio, infatti, si dona a ognuno di noi, nessuno escluso, e ci chiama tutti a salvezza.** C'è quindi da risvegliare in noi una fede più carica di amore e di affetto per Lui, nostro Signore, e per l'altro, il prossimo che

incontriamo ogni giorno e di cui dobbiamo prenderci cura perché egli diventa possibilità di novità e crescita umana per noi. Le scelte responsabili, fatte con sapienza, alla luce di una Parola di Dio resa attuale nel suo significato, ci permettono di diffondere, in tutte le realtà e in tutti gli esseri umani, il contagio della speranza che è appunto ravvivata da un legame più intenso con Dio e con il prossimo.

L'ascolto e l'amore reciproco vanno donati a chi ci circonda come la Verità della vita, perché sono lo stile di Gesù, il suo modo di relazione che **"restituisce a tutti la dignità riconoscendone il valore, la preziosità della presenza che non ammette scarto"**. Una simile maniera di agire ci permetterebbe di creare un nuovo tipo di umanità che è da inventare e costruire ogni giorno. La nostra speranza è che tutti i cristiani arrivino a comprendere che siamo chiamati ad essere gli uni per gli altri, compagni di viaggio, sostegno reciproco nella fede e nella carità. Nella comunità ecclesiale, infatti, a volte siamo i forti e a volte siamo i deboli; perciò abbiamo bisogno di offrire aiuto e di riceverlo in atteggiamento di continua conversione.

I Fondatori ci hanno testimoniato che la carità è un modo per incontrare più da vicino il Signore e per conoscerlo meglio. **Chi vuole stabilire un legame duraturo con Gesù deve quindi cercare i poveri e i sofferenti, scuotenti-**

dosi dalla propria tranquilla comodità. Pertanto, se i bisognosi e i sofferenti ci fanno incontrare il Signore, essi meritano di essere ringraziati, perché rafforzano il nostro contatto con Dio, senza il quale rischiamo di perderci in un mondo che tende ad affievolire o a spegnere del tutto il bisogno umano primario di scoprire la nostra identità più profonda di figli amati e accuditi in ogni istante da Lui.

Gli interventi dei partecipanti all'assemblea durante la mattinata ci hanno fatto sperimentare la fratellanza, ci hanno permesso di percepire che il cammino di ognuno è compiuto insieme agli altri, e che questo cammino comune potrà essere meglio precisato in uno Statuto in fase di elaborazione.

L'occasione più emozionante della giornata è stata nel pomeriggio, alla conclusione della celebrazione eucaristica, quando la Superiora Generale, Madre Teresita Filippi, ha consegnato a ogni gruppo un grembiule su cui erano impressi dei messaggi evangelici. Se riusciremo a metterli in pratica, essi costituiranno il mezzo più adatto per vivere la fede e la carità. Tutti siamo stati presi dalla commozione, perché in quel momento abbiamo rivissuto la sensazione di **pace e di leggerezza che si prova sempre nel quotidiano allorché si compiono opere di misericordia e si stabiliscono con gli altri delle relazioni profonde intessute di fiducia e di speranza.**

Rosaria Ortolan



Verona. Istituto L. Mondin
Mons. Giuseppe Laiti sottolinea che sperare è possibile perché abbiamo Dio dalla nostra parte.

SPRAZZI DI VITA IN TERRA TANZANIANA

78 anni di presenza delle Sorelle della Misericordia, testimoni del cammino di un popolo assetato di promozione umana e cristiana.

TANZANIA, TERRA AMATA E BENEDETTA

Dire "Tanzania" è dire terra del sole, dei grandi parchi nazionali e di grandi conquiste sociali.

Attualmente, come del resto tante nazioni dell'Africa, anche la Tanzania è attraversata da un'ondata di fermento religioso-politico-sociale che mira ad uno sviluppo veloce per mettersi al passo con altre nazioni più avanzate.

La Chiesa, da parte sua, cosciente di questo, s'impegna nella realizzazione di scuole secondarie e di università, nonché di ospedali e di altre strutture sanitarie, ma soprattutto lavora nell'evangelizzazione attraverso le cellule vive delle comunità ecclesiali di base per favorire che le persone si aprano alla Parola di Dio e siano sollecitate alla testimonianza di vita cristiana.

Il Governo apprezza l'opera sociale della Chiesa e non trascura occasioni per manifestare pubblicamente stima e riconoscenza.

1933-2011: Sono 78 anni di presenza delle Sorelle della Misericordia in Tanzania. Accanto ai Padri Passionisti esse hanno avuto la grazia di collaborare all'estensione del Regno di Dio. Testimoni del cammino di fede cristiana dei fratelli tanzaniani hanno goduto di constatare le posi-

tive trasformazioni religiose e sociali, spesso strettamente collegate: la superstizione e la stregoneria hanno lasciato il posto alla Parola e alla forza liberante del Signore e del suo messaggio di salvezza che porta anche alla promozione umana sotto vari punti di vista.

Attraverso l'attività assistenziale ed evangelizzatrice nelle scuole, nei dispensari, nella formazione catechistica, e liturgica, le sorelle missionarie hanno contribuito a creare una nuova forma di pensiero e di azione. Gesù, Uomo Dio, è diventato il nuovo modello di vita da imitare sotto



I luoghi della presenza delle Sorelle della Misericordia.



Dodoma, comunità di base Carlo Steeb. Le comunità di base sono cellule vive della Chiesa in cui le persone si aprono alla Parola di Dio che le sprona alla testimonianza di vita cristiana.

l'influsso trasformante della sua luce e del suo Amore.

Oggi la Chiesa del Tanzania è guidata prevalentemente da Vescovi e Sacerdoti locali. La vita religiosa maschile e femminile implementa nuove scuole e ospedali. I vari carismi congregazionali presentano sfaccettature diverse dell'unica missione evangelizzatrice.

Nostro impegno specifico come Sorelle della Misericordia è quello di presentare il volto misericordioso di Dio nel servizio ai più poveri, ai giovani, ai bambini, ai malati, agli anziani.

Da qualche anno pure i "Laici della Misericordia" ci aiutano "a tirar il careton della misericordia" come il Beato padre Carlo Steeb e la Beata madre Vincenza Maria Poloni, a favore degli ultimi e di chiunque ha sete di giustizia e di pace.

In cerca di avere pane assicurato

In questo periodo assistiamo alla fuga di tanti

sempre soddisfano le attese e offrono quell'opportunità di lavoro che i giovani sperano.

Il programma governativo del quinquennio è "dare precedenza all'agricoltura".

L'Africa è così vasta che potrebbe sfamare tutto il mondo. Perché allora soffre la fame? A causa della scarsità d'acqua, dovuta a tanti fattori. Le precipitazioni atmosferiche in qualche annata si fanno attendere inutilmente. La scarsa piovosità, i fiumi in secca anche per il convogliamento dell'acque verso le dighe idro-



Gli asini trasportano l'acqua di cui la Tanzania è assetata.

africani, soprattutto giovani, dai paesi del Nord Africa, in preda alla guerra e a sopraffazioni dovute a forme di dittatura dispotica.

Nella speranza di uno sviluppo economico più celere e di maggiori possibilità di lavoro per i giovani, la Tanzania offre l'invito a investimenti stranieri che non

elettriche lasciano spesso la terra bruciata con conseguenze drammatiche sull'agricoltura e gli allevamenti. Il surriscaldamento atmosferico ha sciolto tutta la neve sul Kilimanjaro, spingendo il deserto del Sahara verso il sud del continente.

Se l'uomo diventasse più altruista sicuramente tanti problemi sarebbero risolti e si allontanerebbe definitivamente lo spettro della fame.

Solo lo spirito del Vangelo accolto e tradotto in vita crea quella fraternità e quella solidarietà in grado di trovare e realizzare le strategie idonee a risolvere annosi problemi esistenziali.

Noi Sorelle della Misericordia, siamo chiamate ad annunciare questo al mondo, donando noi stesse ai più poveri e bisognosi di aiuto.

DODOMA RICEVE COME PIOGGIA BENEFICA L'ARRIVO DEL SUO NUOVO VESCOVO

Per mesi avevano atteso il nuovo pastore dopo che il Santo Padre Benedetto XVI ne aveva annunciato il nome. La Diocesi si preparò ad accoglierlo con un'intensa preghiera. Gervas John Nyaisonga entrò in Dodoma la sera del 17 marzo u.s. accolto a Gairo, zona di confine della diocesi, da un centinaio di cristiani di Mbeya suo paese natale e da un centinaio di cristiani di Dodoma, mentre i fedeli erano in preghiera di adorazione nella cattedrale della città. Lì avvenne il primo incontro del nuovo pastore con il suo gregge. Ma i festeggiamenti continuarono solenni e ancora più significativi nei giorni seguenti.

Il 18 ebbe luogo la consegna delle chiavi come segno della consegna di tutte le chiese della diocesi al nuovo pastore.



Dodoma ha la gioia di avere un nuovo pastore in sua eccellenza Gervas John Nyaisonga.



Vescovi, sacerdoti e tanto popolo di Dio hanno conferito alla celebrazione un respiro universale.

Il giorno più importante fu il 19 marzo. Ad accogliere la numerosa folla accorsa per il solenne rito della consacrazione del nuovo vescovo certamente non sarebbe stata sufficiente la cattedrale, per questo tutto fu predisposto all'aperto. Oltre ai tanti fedeli erano presenti le autorità civili e religiose come il cardinale Policarp Pengo con numerosi Vescovi, il Presidente della Nazione Jakaya Mrisho Kikwete con alcuni ministri e il prefetto della regione. La folla così variamente composita dava l'idea del respiro universale della Chiesa. Seguire i vari momenti del rito di consacrazione così ricco di simboli fu interessante e coinvolgente:

- **Ti cosparga di questo Santo Olio** il Signore che ti ha fatto partecipe del suo sacerdozio e ti ricolmi di benedizioni.
- **Ricevi la Parola di Dio** e proclamala con tutta la pazienza e l'insegnamento.
- **Ricevi l'anello segno di fedeltà**, vigila sulla Chiesa santa, Sposa del Signore, con fede retta e pura.
- **Ricevi la Mitra** e lo splendore della santità si irradia dentro di te,

così che come pastore tu possa meritare la corona della santità che non appassisce.

- **Ricevi il pastorale**, segno del servizio pastorale; pascola il tuo gregge per cui lo Spirito santo ti ha fatto Vescovo, così che tu guidi la Chiesa di Dio.

Mentre si cantavano le litanie dei Santi, il cielo si oscurò. Cominciò a cadere una pioggia fitta che continuò per tutto il resto del rito, presagio di grandi benedizioni e prosperità.

Al termine della sacra cerimonia i vari rappresentanti del Governo d'accordo imposero un nuovo nome al neo-consacrato: **Matonya, cioè Pioggia**, auspicando che la sua preghiera interceda piogge sufficienti per i campi del Paese e per le sue dighe, così che ci sia pane per tutti ma anche energia elettrica.

Partecipare ad una Consacrazione Episcopale è una grazia speciale del Signore. La presenza dello Spirito Santo che consacra invade tutte le persone presenti e le trasforma per un servizio di maggiore fedeltà alla propria consacrazione battesimale. Mentre ci felicitiamo con il nuovo

Vescovo, offriamo preghiere e sacrifici al Signore perché la sua missione goda sempre della collaborazione di tutti i ministri dell'altare e di tutti i fedeli.

Suor Marta Albertin

LA CONVIVENZA È POSSIBILE

Lo affermano le Sorelle della Misericordia che da tanti anni all'ospedale, al dispensario curano ogni persona, indipendentemente dalla sua



Mercato - Nei vari aspetti della vita la convivenza è possibile purché ci sia rispetto reciproco.

religione e che alla scuola accolgono anche tante alunne musulmane. La convivenza è possibile purché si parta dal rispetto che si deve alle convinzioni di ognuno, comprese quelle religiose. C'è stato nel Paese qualche episodio di tensione ma per grazia sporadico e isolato. Le sorelle sono convinte che il dialogo rispettoso che non vuole forzature, che non spinge per ottenere consensi ma che comunica anzitutto la gioiosa testimonianza di vita aperta e disponibile verso tutti, sia la forza vincente per garantire serenità e pace. Qualora, invece, si ostenti volontà di predominio, di proselitismo ad ogni costo, allora i rapporti si incrinano e possono dare adito ad una escalation con esiti negativi, soprattutto in presenza di fondamentalisti.

MADRE VINCENZA INTERCEDE

In Tanzania, spesso sferzata dalla siccità, quando piove, piove davvero. Le strade diventano torrenti e le buche si trasformano in pozze d'acqua provvi-

denziali ma anche micidiali, soprattutto se vi finiscono dentro bambini piccoli come è accaduto alla piccola Veronica il 22 gennaio u.s.

Sfuggita alla custodia della mamma e della nonna, in men che non si dica finì in una pozza. La trovarono ormai galleggiante. La presero e la portarono di corsa alla missione. La piccola sembrava morta, esanime e fredda. Tentai subito di rianimarla con le consuete tecniche. Percepivo che il caso era gravissimo ed esulava dalle mie competenze perché mai mi era accaduto di soccorrere persone affogate. Tenendo la piccola con la testa in giù, continuavo ad invocare Madre Vincenza affinché mi suggerisse il da farsi. Finalmente Veronica, come segno di ripresa cominciò a vomitare. Allora la portammo all'ospedale per le debite cure.

Il 27 gennaio avemmo la gioia di rivederla perfettamente guarita accompagnata dalla mamma che ripeteva "Grazie a voi e a Mamma Vincenza che ci ha aiutate". Mamma Vincenza... ero sicura anch'io che Lei era intervenuta e che per la sua intercessione Veronica è ancora fra noi.

Suor Emmarica

LAICI DELLA MISERICORDIA FERVOROSI ED INTRAPRENDENTI

I Laici della misericordia sono un dono di Dio alla Chiesa e al nostro Istituto.

Noi Sorelle della Misericordia presenti in Tanzania abbiamo accolto con impegno e con responsabilità l'invito del nostro Istituto a far partecipi i laici del valore del Carisma della misericordia.

Dopo avere individuate persone sensibili al Carisma e alle opere di misericordia abbiamo iniziato con loro, circa sei anni fa, un cammino di formazione e di collaborazione nel

nostro servizio ai fratelli.

Ogni comunità cerca di seguire i laici riconoscendo il valore della loro presenza e del loro servizio come un dono di Dio alla Chiesa e al nostro Istituto.

Negli incontri che facciamo con loro due volte al mese come momento formativo e di preghiera abbiamo avuto modo di toccare con mano il loro impegno ad essere e fare misericordia.

Parecchi di loro hanno capito che essere un laico della misericordia è una chiamata speciale che Dio offre a chi è disponibile ad accoglierlo come compagno di vita per costruire un rapporto profondo di comunione. È quanto comunicano durante gli incontri che essi vivono intensamente per ricevere forza e luce, una ricarica spirituale che puntualmente li rimanda a condividere con i fratelli il dono ricevuto.

Grazie al piano Formativo abbiamo potuto fare con loro un programma di vita che prevede un momento di riflessione quotidiana sulla Parola di Dio, la preghiera del santo rosario, la lettura della vita dei nostri Fondatori e delle prime sorelle e qualche opera di misericordia.

Nell'impegno di arricchire lo spirito si affina in loro l'attenzione alle necessità dei fratelli, anzi essi diventano un punto di riferimento sicuro per quanti sono in difficoltà.

Con la loro presenza sensibile, solidale e fraterna trasmettono a quanti avvicinano i veri valori umani e cristiani.

Sono inoltre impegnati ad aiutare gli altri fedeli a riflettere e a comprendere la Parola di Dio negli incontri settimanali delle comunità di Base in cui si affrontano varie problematiche, comprese le difficoltà familiari.

Soprattutto cercano di essere una



La piccola Veronica salvata per l'intercessione della Beata Madre Vincenza.



Kibakwe: sorelle in visita al villaggio.

presenza di misericordia, di giustizia e di impegno serio nel lavoro e all'interno delle loro famiglie.

Alcuni partecipano giornalmente alla SS. Messa e poi assieme fanno visita agli ammalati all'ospedale per confortare, pregare e aiutare chi non ha la possibilità di avere la medicina.

Le opere di misericordia sono per loro un campo dove possono esplicare la ricchezza dell'amore misericordioso del Padre.

Diciamo grazie al Signore per questo grande dono dei "Laici della misericordia" e preghiamo per loro che possano essere fedeli e sempre disponibili alla chiamata del Signore.

Sr. Dina

"MAMA ASHA"

Una straordinaria Laica della Misericordia.

"Mama Asha" proveniente da una setta protestante, cinque anni fa abbracciò il cattolicesimo e con il suo fervore di neofita riuscì a farvi entrare pure il resto della famiglia.

Fervente ed impegnata nel vivere la

sua vocazione cristiana, aderì con gioia al gruppo dei Laici della Misericordia" sentendosi scelta e prediletta dal Signore che la chiamava a questo passo che la arricchiva ulteriormente e la coinvolgeva ad un cammino più radicale.

Qualche tempo fa, fu costretta a lasciare il gruppo dei Laici della Misericordia di Dodoma per seguire il marito trasferito dal Governo come Prefetto della provincia di Rukwa a Sud-Est del Tanzania.

Fu un distacco doloroso per lei che però non si arrese. Spinta dal carisma della misericordia riuscì a coalizzare nella nuova realtà un piccolo gruppo che ora con lei è impegnato a seguire bambini e famiglie disagiate in condizioni precarie, a visitare le carceri offrendo ai detenuti sostegno morale, spirituale e materiale.

Fra i poveri suoi prediletti, "Mama Asha" si è presa a cuore soprattutto una famiglia mussulmana particolarmente bisognosa per la presenza di bambini spastici. La disponibilità di Asha, le sue premure hanno fortemente impressionato se non addirittura sbalordita la povera mamma che non può nascondere la sua me-

raviglia. Non è ciò che riceve in dono che la sorprende (in fondo chi è tanto ricco non compie un atto eroico se dona qualche cosa), ma è il chinarsi di una persona come "mama Asha" che dimentica del proprio ruolo sociale di moglie di una grande autorità governativa non disdegna, anzi si sente onorata di farsi piccola con i poveri, senza umiliarli in ciò che dona. "Tu non sei come le altre donne, sei una persona di Dio" è il commento di quella mamma.

"Mama Asha" avverte che quello che fa non è niente di straordinario, non è nulla più che un suo stretto dovere, un'urgenza che le nasce dal cuore come cristiana e come Laica della Misericordia, figlia del Beato Carlo e della Beata Vincenza.

Nel frattempo non dimentica il gruppo dei Laici che ha lasciato a Dodoma e di cui ha un po' di nostalgia perciò ogni tanto li contatta. Ci pensa suor Guglielmina ad informarla dei passi, delle iniziative del gruppo e di provvederla di materiale formativo perché possa continuare il proprio cammino cristiano sulla linea della misericordia.

"Mama Asha" il mese scorso venne a sapere dell'incontro dei Laici che si sarebbe svolto a Dodoma in occasione della visita della superiora generale dell'Istituto delle sorelle della Misericordia, Madre Teresita Filippi. Avrebbe tanto desiderato essere presente, ma le distanze non glielo permisero. Si unì al gruppo spiritualmente, nella certezza di beneficiare comunque della presenza e della parola della Madre di cui riceverà risonanza tramite l'interessamento di suor Guglielmina. Ci auguriamo che il Signore accompagni e sostenga "Mama Asha" nell'impegno di Misericordia e che il suo esempio sia contagioso per altre persone.



Il catechista Laurenti, felice di tenere fra le braccia la piccola Vincenza e di aver fondato il gruppo di Laici della Misericordia a Ipande.



IL CARISMA CONTINUA A CONTAGIARE

Laurenti da anni è catechista ad Itigi. Conosce da tempo le sorelle della Misericordia e si sente in sintonia con loro soprattutto per il carisma da cui è rimasto affascinato. I beati Carlo Steeb e la Madre Vincenza Poloni gli sono molto famigliari, tanto che a loro può rivolgersi con fiducia sempre e soprattutto nelle difficoltà.

Alla nascita della sua bimba ci fu qualche problema perché, non si sa per quale motivo, la neonata era inquieta e piangeva spesso e continuò a piangere fino al giorno del battesimo quando i genitori decisero di chiamarla, anziché con un nome dapprima scelto, con quello di Vincenza. Da quel momento la bimba si tranquillizzò. Laurenti ritiene che sia stata graziata da madre Vincenza.

Nel suo servizio di catechista gli fu chiesto di trasferirsi a Ipande, un villaggio lontano dalla sede di Itigi. Abbandonare il gruppo dei Laici della Misericordia a cui era particolarmente affezionato gli causava sofferenza. Laico della Misericordia si sentiva e voleva rimanere. E tale rimase, anzi riuscì a raccogliere intorno a sé e al

suo entusiasmo un gruppo di persone desiderose di conoscere il carisma per viverlo. Per questo anche i "neofiti" si misero in cammino, e non solo in senso simbolico. Una o due volte al mese, a piedi o in bicicletta, partendo al mattino di buonora cominciarono a raggiungere il gruppo di Itigi per il momento formativo o per la preghiera. Ora che Laurenti è nuovamente trasferito, il gruppo è già in grado di procedere con le proprie gambe, sempre in collegamento con il gruppo e le sorelle di Itigi.

CI POL DIRLO

Che lingua sarà questa? possono chiedersi in Tanzania vedendo questa scritta stampata sul pulmino che



Il cuore di alcuni veronesi "Ci pol dirlo" è arrivato a Dar es Salaam.

trasporta i bambini di Dar es Salaam a scuola. La spiegazione sta in una storia di cuore. Chi si fosse limitato a giudicare dall'aspetto esterno quei due o tre volontari veronesi si sarebbe sicuramente ingannato. Non erano in cerca di avventura in terra Tanzania ma solo a cercare chi di loro avesse bisogno di un gesto di solidarietà. Casualmente ma di certo provvidenzialmente incontrarono delle Sorelle della Misericordia a Dar es Salaam. Fu lì che si resero conto che potevano fare qualcosa di buono. Così più volte d'estate tornarono sul posto prestando aiuto in vari modi, finché qualche anno fa portarono in dono un pulmino per la scuola. Era bianco e aveva dipinta la bandiera italiana con la scritta "ci pol dirlo", emblema d'Italia ma anche di Verona in una espressione dialettale che sa di felice sorpresa. Per una legge tanzaniana che prevede che tutti i mezzi di trasporto per ragazzi siano gialli, non si nota più la bandiera, ma rimane la scritta che ha il sapore dell'affetto che lega quegli strani ma simpatici volontari veronesi al Tanzania.

C.F.



La bella scuola di Mkuza e la folta schiera di bambini che la frequentano con gioia.

SCUOLA MATERNA DI MKUZA

Come il cinguettio o il trillo squillante degli uccelli al sorgere dell'alba, così sono i bimbi della scuola materna di Mkuza.

Al mattino presto li vedi arrivare saltellando, canterellando con le loro voci argentine, segno della gioia di vivere e di poter frequentare la loro bella scuola. L'avevano sognata ed attesa da tempo i genitori che pur di far frequentare la scuola ai loro figli li avevano mandati dalle suore

che li avevano ospitati in qualche modo nella loro casa per mancanza di un ambiente adatto. **Ora la scuola c'è, davvero bella, spaziosa, invitante. Ed essi vi accorrono entusiasti.** I più lontani possono accedervi usufruendo di un pulmino che le offerte dei benefattori hanno permesso di acquistare.

Anche i genitori sono contenti perché sanno che i loro figli trovano non solo un ambiente sano, ma anche un'istruzione seria, in cui oltre alle scienze umane vengono trasmessi valori che li orientano positivamente nel cammino della vita. Rispetto, accoglienza reciproca, perdono, sono regole comportamentali che qualificano l'educazione che le insegnanti, suore e laiche, sono impegnate a trasmettere.

La scuola che può accogliere 150 alunni, è sempre al completo e ha sempre qualcuno in lista di attesa. Se capita che qualche famiglia si trasferisca altrove, c'è subito chi chiede di poter rimpiazzare il posto di chi se n'è andato.

La scuola, sorta in zona povera per accogliere i bambini poveri, è finalmente funzionante a pieno ritmo con grande soddisfazione di tutti.

A questo punto non c'è che da elevare un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso una simile opera e a quanti continuano ad offrire il loro contributo per completare ciò che manca, soprattutto la realizzazione di un pozzo che garantisca acqua sufficiente ogni giorno. I bambini ringraziano e pregano per tutti i benefattori.

Sr. Angela Confente



Dodoma - Scuola "Huruma".
Le alunne in un momento di festa.



I bambini di Mkuza felici ringraziano.

GOCCE FATTE DI TAPPI

“Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano. Ma senza questa goccia, all'oceano mancherebbe qualcosa”.

È proprio ricordando questo pensiero di Madre Teresa che da due anni nelle scuole della Direzione Didattica di Cadoneghe (Padova), i bambini, le insegnanti e i genitori si impegnano con piccole “gocce” di solidarietà ad aiutare la scuola di Mkusa -Tanzania.

Tutto è partito da un semplice... tappo. Da un po' di tempo, infatti, ci stiamo impegnando nelle nostre scuole, per la raccolta dei tappi di plastica scegliendo, di anno in anno, finalità diverse. Lo scorso anno scolastico, quando ho proposto di realizzare la nostra raccolta per la scuola della Tanzania, c'è stato subito un grande entusiasmo e una grande adesione. Ho iniziato, allora a far conoscere ai bambini questo grande paese africano e, soprattutto, l'opera delle Sorelle della Misericordia attraverso la visione del documentario: “Il lungo sentiero di terra rossa”. In modo particolare poi è stata evidenziata la necessità di costruire la scuola e, successivamente la pompa dell'acqua per garantire un'istruzione e una dignità di vita a tutti i bambini. Questo è stato anche spunto, in questi due anni, per approfondire anche nelle altre discipline temi legati ai Diritti, alla cooperazione e alla solidarietà.

Da un anno all'altro le idee poi si sono moltiplicate e, oltre alla raccolta dei tappi abbiamo aggiunto la raccolta di solidarietà natalizia e il mercatino dei giocattoli portati e acquistati dagli stessi bambini.

È stato un successo che ci ha portato a realizzare una discreta somma che con grande gioia abbiamo conse-



Dar Es Salaam: la festa è musica, canto e danza.

gnato alle Sorelle africane che sono venute nelle nostre scuole per incontrare e testimoniare con la loro presenza la realtà del loro paese. È stata una vera e propria festa di colori,

suoni, canti e momenti di riflessione per tutti, grandi e piccoli e per sentire un po' più vicini e un po' più fratelli i bambini della Tanzania.

Roberta Baraldo

Le Sorelle della Misericordia in Tanzania dal 1933, attualmente sono presenti a Dar Es Salaam -Mwenge, Dodoma, Itigi, Kintinku, Mkuza, Kibakwe.

Ovunque si prestano

- nelle attività parrocchiali per la catechesi di bambini, ragazzi giovani e adulti
- nell'educazione dei piccoli nella scuola materna.

Si dedicano all'assistenza:

- nei dispensari di Kintinku e Kibakwe,
- nell'ospedale di Itigi;

all'insegnamento della religione nella scuola statale (Dar es Salaam, Dodoma, Itigi, Kibakwe)

all'accoglienza di studenti

- nel Collegio di Dodoma,
- nell'Ostello di Kibakwe;

alla formazione di giovani al matrimonio a Kibakwe. Inoltre a Dodoma, dove ha sede pure la Casa Regionale, sono presenti:

- nella scuola superiore “Huruma”,
- nell'aspirandato,
- nella casa di formazione del postulato e noviziato.

Si prodigano per far conoscere il carisma della misericordia e a seguire i Laici della Misericordia che già si sono costituiti in gruppo a Dar es Salaam, Dodoma, Itigi, Kintinku, Mkuza.



In un paese provato,



speranza di vita,



anche con l'appoggio della solidarietà

BURUNDI: PICCOLO MA TANTO AMATO

Una comunità di Sorelle della Misericordia è presente in Burundi solo da pochi anni. È una comunità piccola dal punto di vista numerico ma grande perché spalancata ai bisogni dei più poveri. In servizio all'Ospedale di Ngozi, sostenuto dalla Fondazione pro Africa presieduta dal Card, Tonini e dalla competenza dei medici del Policlinico Veronese di Borgo Roma - le tre sorelle si fanno attente soprattutto ai malati che per etnia potrebbero rimanere esclusi dall'assistenza sanitaria. Sono molte le necessità a cui si trovano impotenti a rispondere, ma nessuno impedisce loro di seminare sguardi di benevo-

lenza, di comprensione che invitino soprattutto ad un cammino di conciliazione dopo il conflitto che anni fa ha seminato terrore e morte in Ruanda con riverberi pesanti pure nel Burundi.

Essere un segno della tenerezza del Padre è il loro obiettivo a cui dedicano preghiera, disponibilità, apertura e servizio concreto. Dal punto di vista religioso la piccola comunità del Burundi appartiene alla regione Tanzania, per questo di recente hanno avuto, durante la visita della Madre Generale l'opportunità di incontrare a Dodoma tutte le sorelle presenti in Tanzania per l'assemblea generale.

Esse scrivono:

La visita di una Superiore Maggiore è sempre un momento atteso e desiderato. Questa volta però è stato ricco di avvenimenti anche per la piccola comunità in Burundi, infatti tutte abbiamo partecipato all'assemblea in Tanzania, abbiamo avuto la gio-

ia di incontrare tutte le Sorelle della Regione, partecipare ai lavori di gruppo e al dialogo che ne è seguito, e non solo: essere presenti all'entrata in noviziato di tre sorelle e alla Professione della Sorella Caterina Saki, tutti avvenimenti che ci hanno fatto sperimentare la vitalità della nostra Regione e della nostra famiglia Religiosa.

Così ricaricate siamo ritornate alla nostra comunità assieme a Madre Teresita, Sr Franca e la Madre Regionale Sr Fides per condividere, nella realtà in cui viviamo la nostra esperienza con le gioie e difficoltà. È stata una esperienza forte perché ci siamo sentite capite nelle nostre difficoltà e incoraggiate a ripartire più coscientemente a rispondere alla Volontà di Dio che ci ha inviate a questi fratelli.

*Comunità Carlo Steeb Ngozi
Burundi*

Acqua, fonte di vita



Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine.
A chi ha sete io darò gratuitamente
della fonte dell'acqua della vita.

(Apocalisse 21,6)

Se qualcuno ha sete, venga a me,
e beva chi crede in me!
Dal suo grembo sgorgheranno
fiumi di acqua viva.

(Giovanni 7,37-38)

Il mio popolo ha abbandonato me,
la sorgente d'acqua viva,
e si è scavato delle cisterne,
delle cisterne screpolate,
che non tengono l'acqua.

(Geremia 2,13)

Chiunque vi avrà dato da bere
un bicchier d'acqua nel nome mio,
in verità vi dico
che non perderà la sua ricompensa.

(Marco 9,41)

Il problema della mancanza di acqua pu-
lita
segue e al tempo stesso disegna
la geografia della povertà.

(Riccardo Putrella)

Chiunque beve di quest'acqua
avrà di nuovo sete;
ma chi berrà dell'acqua che io gli darò,
non avrà più sete in eterno.
Anzi, l'acqua che io gli darò
diventerà in lui una sorgente d'acqua
che zampilla per la vita eterna.

(Giovanni 4,13-14)

L'acqua.
Chiave del successo della pace
o inevitabile causa
dello scoppio di una nuova guerra globale.

(Magdi Allam)



Un miliardo di persone non ha da bere
Il valore dell'industria idrica
è pari al 40 per cento di quella del petrolio
Raddoppia la sete del mondo
In 50 anni dimezzate le scorte.
Riccardo Staglianò

La Chiesa deve irrigare
con l'acqua viva del Vangelo.
(Benedetto XVI)

L'acqua,
bene comune
per tutti i popoli del mondo.
(Daniela Brina)

Sete d'acqua,
sete di pace.
(Walter Mazzetti)

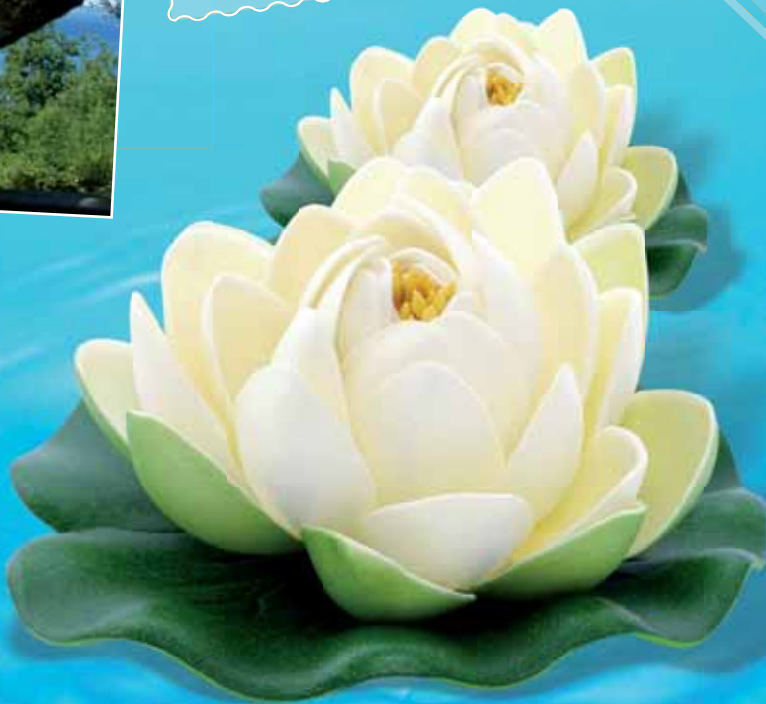
Laudato si', mi' Signore, per sora Aqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.
(S. Francesco, Cantico delle creature)

Come la cerva desidera i corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

(Salmo 42)

Voi attingerete con gioia l'acqua
dalle fonti della salvezza.

(Isaia 12, 3)



Un bene per tutti,
un problema per molti.

(Anna Fabeni)

L'acqua è di tutti
e deve essere per tutti.

(Bruno Forte)



*Acqua bene prezioso.
Stop allo spreco. Via al risparmio!*

EDUCARE, CAMMINO DI RELAZIONE E DI FIDUCIA

Il capitolo terzo di Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, affronta il tema dell'educazione dal punto di vista pedagogico ed offre molteplici indicazioni metodologiche riconducibili alla relazione tra persone, nucleo centrale del processo educativo.

A cura di Sr. Giovanna Perini

Relazione educatore-educando

L'immagine del cammino si presta a rappresentare l'educazione come un processo di crescita caratterizzato da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

Il TEMPO dell'educazione è quello della vita: vi è una educazione iniziale, quella dei tempi d'oro, in cui vengono poste le radici della crescita integrale della persona, e vi è una educazione permanente che accompagna la persona verso l'adulthood e la pienezza di vita. Educare ed educarsi è un processo che richiede tempo e pazienza, è l'esercizio del pellegrino che procede verso la meta.

L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi, anzi può sperimentare crisi e fallimenti: **richiede quindi il CORAGGIO della perseveranza.** Entrambi, educatore ed educando, sono chiamati a mettersi in gioco: a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro. Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto

è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione.

Ogni itinerario educativo richiede, inoltre, che sia condivisa la META verso cui procedere. È necessario proporsi mete che realizzino pienamente l'uomo in tutte le dimensioni della sua personalità. Questa nobile meta di umanizzazione per il cristiano diventa cam-

mino verso la piena maturità di Cristo che è perfezione dell'amore.

Il soggetto educante

Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni e ad essere per loro educatore assumendone i compiti relativi con senso di responsabilità.

L'educatore diventa così un testimone della verità, della bellezza e del bene. Un vero educatore è umile e in continua ricerca, perché cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Il patrimonio che egli porta con sé è la passione educativa, un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso l'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.

L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona che rende efficace l'esercizio dell'autorità; l'autorevolezza è sicuramente frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale.

Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere lasciato all'improvvisazione o alla buona



L'educazione iniziale è quella del tempo d'oro in cui vengono poste le radici della crescita integrale.



La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi.

volontà di qualcuno. All'educatore sono richiesti senso di responsabilità e serietà di impegno che si esplicano nell'educare alla libertà e al rispetto delle regole, condizioni indispensabili per favorire nell'educando la formazione della coscienza, l'allenamento ad affrontare le prove della vita e a irrobustire il carattere.

L'educatore cristiano, inoltre, si impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale pure per **i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma anche ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura.**

I soggetti educandi

La relazione educativa si trasforma nel tempo. Essa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi.

Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, nel rispetto del mondo interiore del bambino, il passaggio graduale al-

le età successive. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui bambini messaggi e stimoli pensati per i grandi.

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità.

L'esperienza cattura il loro interesse e li rende protagonisti: ciò è riscontrabile quando sono coinvolti come gruppo in servizi verso gli altri.

Il processo educativo in questa età è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività.

Gli adolescenti percorrono le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffrono per l'insicurezza che accompagna la loro età, cercano l'amicizia, godono nello stare insieme ai coetanei e avvertono il desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine.

In questa fase, **hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore** e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono.

Uno sguardo sui giovani evidenzia

che molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali stabili. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica, paura del futuro oppure omologazione al gruppo o esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, **è comunque presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore.** Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, **i giovani possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo la loro sete.**

Agli educatori è richiesta ricchezza di umanità, essi devono essere per i giovani maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. Papa Benedetto XVI raccomanda agli educatori cristiani di insegnare ai giovani «l'amicizia con Gesù Cristo» perché possano sperimentare la bellezza e la gioia di questa relazione unica e appagante.



I giovani possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo la loro sete di significato, di verità e di amore.

INVIATI SPECIALI

Un progetto alla riscoperta della solidarietà
realizzato da due catechiste di Arquà Petrarca (PD).



I ragazzi, lanciati a scoprire e a vivere il progetto di Dio, con sorpresa ed entusiasmo si sono sentiti profondamente coinvolti.

I ragazzi sono scesi in campo, dapprima un po' perplessi, sempre curiosi e alla fine entusiasti.

Nel corso dell'anno i ragazzi di seconda e terza media della Parrocchia di Arquà Petrarca sono stati lanciati, dopo adeguata preparazione, a conoscere, a sperimentare, a toccare da vicino realtà di sofferenza e di disagio di vari fratelli, ma anche la generosità, l'altruismo, la capacità di dono da cui sono animate tante persone che sanno farsi carico del dolore degli altri offrendo aiuto, speranza, solidarietà e gioia.

Casa amica, ANFFAS, Chicco di grano, Nuovi Orizzonti, Movimento per la vita, sono le associazioni di volontariato che i ragazzi hanno avuto modo di incontrare sia come realtà di sofferenza, che ancora di più come sprazzo di luce offerto dai volontari che generosamente si prestano. **È una modalità viva e incisiva di fare catechesi con i preadolescenti**

che si stanno aprendo alla vita e che trovano in questa prospettiva un'indicazione di percorso in controcorrente, rispetto a quanto spesso viene proposto loro dall'andazzo del mondo intriso di individualismo ed edonismo. I ragazzi, profondamente coinvolti dall'esperienza, hanno voluto raccontarla in un fascicolo in cui descrivono le realtà incontrate e le ripercussioni sul loro animo. Ma hanno avuto pure l'opportunità di presentarla ai genitori.

Esperienza condivisa

L'idea di organizzare una serata speciale ha preso piede quando Lucia ed io, catechiste del gruppo di 2° e 3° media, ci siamo ritrovate a domandarci in che modo avremmo potuto coinvolgere i genitori dei nostri ragazzi, per condividere con loro l'esperienza vissuta fino a quel momento con i loro figli.

Anche per i ragazzi era importante poter fare un bilancio conclusivo di un'avventura che alla fine **si è rivelata entusiasmante: l'incontro con realtà associative, tanto diverse fra loro, ma con un denominatore comune "l'amore verso l'altro"**.

Questo l'obiettivo che abbiamo cercato di perseguire durante tutto l'anno catechistico: far prendere coscienza ai ragazzi di essere il progetto di Dio e di essere stati creati da Lui per una missione meravigliosa.

Dio ha un progetto sulla vita di ciascuno. La consapevolezza di sentirsi da lui amati fa scattare la molla della responsabilità che spinge a dare il proprio contributo perché il progetto si realizzi in pienezza.

I nostri ragazzi devono avere la consapevolezza di essere dono per gli altri, per la comunità, per la società in cui vivono. Capire che più essi fanno la loro parte, più tutto intorno può migliorare e più si sforzano di essere dono per gli altri, più si accorgeranno che gli altri sono dono per loro, anche quando si devono far carico della loro sofferenza.

La serata d'incontro fra noi, ragazzi genitori e associazioni è stata un momento particolarmente carico di emozione, di sinergia, di gioia. La musica, le proiezioni, le testimonianze, i canti eseguiti da un gruppo di genitori dei ragazzi stessi che si sono resi disponibili, le presentazioni, hanno segnato il cuore di ciascun partecipante rendendolo parte del progetto vissuto.

Ai nostri ragazzi, ma anche a noi adulti un'ulteriore messaggio: se tutto fosse stato solo l'idea di uno... tale sarebbe rimasta. Tutti noi, per realizzare qualche cosa abbiamo bisogno degli altri. I ragazzi stessi quella sera ci hanno ringraziato per ciò che hanno vissuto e per noi questo è stato ...il centuplo.

Morena Baratto

L'IDENTITÀ ITALIANA

Il rinnovo di un plebiscito quotidiano è il tema del convegno che si è svolto il 7 maggio 2011 presso l'Istituto "Lavinia Mondin" (VR) per celebrare il 150° Anniversario dell'unificazione italiana.

Il cammino verso il convegno

Il Convegno è stato l'ultima parte di un percorso ideato dall'Istituto e organizzato in due fasi: la prima prevedeva attività didattiche da svolgersi in classe a cura dei docenti di Storia e Lettere attraverso l'analisi di un saggio del prof. Emilio Gentile. La seconda fase era strutturata in quattro incontri pomeridiani tenuti dai docenti dell'Istituto e indirizzati agli studenti delle classi 4^a e 5^a dell'Istituto "L. Mondin" e "R. Guardini". Gli incontri precedenti il Convegno, trattavano l'unico grande tema dell'unità italiana, ma sotto vari aspetti:

- il contributo dell'unità linguistica e il ruolo della musica (soprattutto con G. Verdi) nel processo di unificazione,
- lo squilibrio tra il Nord e il Sud origine di uno sviluppo economico dualistico che ancora oggi si riflette nelle condizioni socioeconomiche e politiche dell'Italia,
- il riconoscimento di uno Stato a livello giuridico anche mettendo a confronto lo Statuto Albertino con la Costituzione Repubblicana,
- la questione sull'identità italiana, argomento che ha suscitato vivo interesse come risposta all'interrogativo provocatorio posto dal Preside dell'Istituto "L. Mondin" prof. Francesco Zampieri: "chi di voi si sente italiano?"...

La scelta di affrontare questa tematica da una prospettiva multidiscipli-

plinare ha permesso di vedere la nostra storia da un punto di vista non convenzionale ma critico.

Il convegno vero e proprio

Ha visto salire sul palco dell'aula Magna dell'Istituto Lavinia Mondin il 7 maggio u.s., dapprima il Preside che ha esplicitato le motivazioni dell'iniziativa, quindi alcuni studenti incaricati di presentare le sintesi dei lavori dei giorni precedenti, e poi, famosi docenti universitari intervenuti con le loro specifiche competenze ad illustrare vari aspetti che hanno contribuito alla formazione della identità italiana sotto il punto di vista

- **genetico** con Alberto Piazza, professore Ordinario di Genetica umana nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino,
- **antropologico** con Gianluigi Bravo, professore di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Torino e Presidente dell'Associazione Italiana di Scienze Antropologiche,
- **linguistico** con Francesco Bruni, professore di Storia della Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia,
- **musicale** con il Professor Mario Tedeschi Turco, Docente di Storia del Teatro musicale presso il Polo Nazionale Artistico di Alta Specializzazione sul Teatro Musicale e Coreutico "Verona Accademia per

l'Opera Italiana.

Per l'aspetto prettamente **storico** è intervenuto il prof Emilio Gentile, docente di storia Contemporanea all'università "La Sapienza" che ha descritto i personaggi che più hanno influenzato la storia dell'Italia pre-unitaria e post-unitaria.

Il percorso fatto aveva lo scopo di ampliare la conoscenza della "questione" italiana, di farci comprendere che, oggi, noi parliamo di Italia senza pensare che 150 anni fa migliaia di persone hanno dato la vita per l'unità della patria. Lo scopo, quindi, di tutto il percorso fatto, è di farci capire che siamo parte di una comunità e, in quanto tale, per farla funzionare non bisogna, come si suol dire, remare contro, ma adoperarsi per il bene della collettività, secondo i valori civili dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia.

*Andrea Maistri,
classe IV A Liceo Biologico "L. Mondin"*



Istituto Lavinia Mondin - Famosi docenti universitari intervengono con le loro specifiche competenze ad illustrare i vari aspetti che hanno contribuito alla formazione della identità italiana.



MEETING ITALIA 150

Progetto interdisciplinare a classi aperte
Scuola L. Mondin 3-5 maggio 2011

A cura di Sr. Giovannamaria Padovani

Tre giorni di lavoro sull'unità d'Italia.

"Pensavo che mi avrebbero fatto studiare pagine su pagine della storia italiana, avevo il terrore che i giorni seguenti ci avrebbero interrogati con infinite domande, invece... abbiamo fatto scuola in modo diverso dal solito" afferma un ragazzo al termine dell'esperienza.

Scuola è stata fatta certamente con il meeting che ha favorito la presa di coscienza delle nostre radici storico-culturali, ha stimolato a porre attenzione alle "memorie storiche della nostra città", ha permesso di gustare alcuni aspetti dell'Italia nell'arte e nella musica.

In modo diverso dal solito, attraverso una serie di attività. Tanto per cominciare una felice immersione nella storia attraverso l'ascolto e l'esecuzione di canti patriottici a partire dall'inno nazionale sviscerato parola per parola. La ricerca ha trasformato i ragazzi in giovani investigatori per le vie

della città alla scoperta di personaggi di azione e di cultura immortalati in lapidi, monumenti, nomi di strade. L'intervista a persone incontrate per strada ha permesso di raccogliere testimonianze da chi un tratto di storia verso l'unità l'ha vissuto nella propria pelle.

Il film "Cuore" ha evidenziato il contributo della scuola nel cammino verso l'unità nazionale.

Alla fine la sintesi illustrata in cartelloni ha favorito il confronto del lavoro di ogni gruppo con quello degli altri gruppi.

Non è mancata la manualità espressa vivacemente col dipingere sulle magliette il puzzle dell'Italia prima del 1848.

La gita alla Villa Verdi ha felicemente coronato l'esperienza in cui i valori della nostra identità nazionale sono stati chiariti e gustati.

Questi gli ingredienti di un modo di apprendere interattivo, coinvolgente e gratificante per alunni e docenti, ma soprattutto di un'esperienza capace di toccare le corde più profonde della persona e di lasciare il segno.

Alcuni esempi.

"È stata un'esperienza speciale che ci ha arricchito culturalmente, ma ci ha anche aiutato a socializzare, a collaborare e a rispettarci".

"Con il meeting ho potuto approfondire molte cose: sicuramente la più importante per me è stata la comprensione dell'Inno Nazionale".

"Da molto tempo non guardavo Verona, la mia città natale, con gli occhi di una vera cittadina italiana; solo durante il "Meeting 150" mi sono resa conto di strade, piazze, monumenti e chiese che portano il nome di patrioti, uomini di cultura, scrittori, scienziati, artisti, santi che hanno fatto l'Italia e l'hanno resa grande nel mondo: Dante, S. Francesco d'Assisi, Garibaldi, Bixio, Cavour, Verdi..."

"È stato bellissimo perché ho conosciuto la storia antica della mia città... Dopo questa esperienza sono diventata più matura e mi sento italiana al 100%!!!"

*(Hanno collaborato Sara, Linda, Alessandra e Sofia
Cl.1ª Scuola Secondaria di 1° grado
Lavinia Mondin - Verona)*

AUGURI ITALIA



Mio nonno ne ha festeggiati cento e mi racconta del dopoguerra dell'importanza di avere un'unica terra, libera e unita dalla Sicilia a Trento.

Centocinquanta li festeggio ora con la mia famiglia e con la scuola. Ho undici anni e non mi sento sola in questa Italia che mi rincuora.

Tra cinquanta saranno duecento e mi ricorderò del giorno corrente insieme ai miei figli a tanta gente e parlerò dell'unità con forte sentimento.

Auguri, Italia, oggi è la tua festa! Grazie a chi ha dato la vita per unire lo stivale. Combattendo il nemico per questo ideale. Ricorderò sempre le loro grandi gesta.

Sara Coronella

ANCHE I RAGAZZI SANNO RINGRAZIARE

La scuola e la passione educativa che ci metti sono un impegno, una fatica a volte, sembra, senza riscontro: semini, semini e non vedi poi il frutto, ma quando vedi spuntare anche solo una tenera pianticella, ben orientata, allora ti viene da pensare: -Guarda, io ho solo fatto quello che faccio sempre, e qui qualcosa è nato!

Talvolta anche gli alunni alla fine di un ciclo scolastico, si rendono conto di essere cresciuti e... sanno ringraziare per la testimonianza di vita che hanno colto al di là delle lezioni. Non puoi che lodarne il Signore!

Agli amici,
perennemente amici

Il cammino di maturazione porta anche a cogliere al termine del ciclo scolastico il senso profondo dell'amicizia che nasce fra i banchi di scuola, un'amicizia semplice, aperta senza esclusioni e fedele sempre.

"Cara Prof... ho finalmente terminato gli esami!!! E ho preso 10 e lode... Ne sono contentissima: la ringrazio immensamente come anche gli altri prof per tutto quello che mi avete insegnato, soprattutto perchè nelle vostre lezioni ci sono stati anche molti insegnamenti di valori di vita preziosissimi. Adesso credo l'importante sia ricordare soprattutto l'etica di queste lezioni. Davvero non finirò mai di ringraziarla per tutto quello che mi ha passato testimoniandomi quello che ha vissuto... Sto anche scoprendo che ora sarò io a decidere se pregare, se andare a Messa; sarò io a dire che ho bisogno di andare a trovarLo, perchè ora sono più grande e libera. E scoprendo questo ho anche capito che la mia Fede non era obbligata dai miei genitori che mi dicevano di credere, ma era sana e spontanea: adesso a Messa ci vado anche da sola, e non perchè me lo chiedono i miei genitori. Quindi la ringrazio davvero perchè so che di queste scoperte felici che ora sto facendo, lei è parte. Se lo sto facendo è anche grazie a lei.

E.G. III sec. di 1° grado S. Cuore Roma

AMICI

Amici, se siamo qui oggi è perchè il tempo passa, se siamo qui oggi è per dirvi grazie, perchè siete stati i miei primi amici, i miei primi veri amici. Il tempo vuole dividerci, ma noi continueremo a vivere l'uno nel sorriso dell'altro. Amici, se siamo qui oggi è perchè le nostre vite stanno prendendo strade diverse, ma il sentimento che proveremo sempre l'uno per l'altro sarà sempre uno e uno solo: l'amicizia.

Amici, se siamo qui oggi è per non dimenticarci mai, per continuare ad essere presenti gli uni nei pensieri degli altri, nella vita di tutti i giorni, nel tempo che trascorre, ma non passa.

Amici, se siamo qui oggi è per rimanere tali. Amici, se siamo qui oggi è per non cambiare mai, per restare sempre ciò che siamo sempre stati: Grazie, amici miei! Non vi dimenticherò mai!

Angelica Porreca
III sec. di 1° grado L. Mondin Verona



SETTIMANA DI FRATERNITÀ

*“Siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua Croce, cantando ad una voce...”
Questa frase dell’inno della GMG di Roma 2000 sembra poter riassumere quella
che è stata l’esperienza della settimana di fraternità 2011 che un gruppo di
giovani di Roma ha vissuto presso le Sorelle della Misericordia di Via Alberto
da Giussano nella scorsa primavera.*

“Sotto la stessa luce”: la condivisione è l’aspetto più vivo e coinvolgente della settimana della fraternità. Si entra in una quotidianità, che accompagna e ci rende più vicini, come ritrovarsi ogni giorno, condividere la cena, scambiarsi i commenti sulla giornata appena trascorsa, darsi appuntamento alla sera successiva. **Gustiamo così l’essenza dello stare insieme, e del prendersi cura dell’altro.**

“Sotto la sua Croce”: la Croce ha rappresentato il tema di quest’anno, e precisamente **le ultime sette parole di Gesù prima di morire, che hanno guidato la nostra riflessione e la preghiera.** Davanti all’Eucaristia ogni sera ci ritrovavamo pensando a come viviamo il perdono nelle nostre relazioni (“Padre, perdonali perché non sanno quel che fanno”), o se riusciamo a sentirci davvero fratelli (“Donna, ecco tuo figlio. Ecco tua madre”), portando la Croce abbiamo meditato sul senso di solitudine (“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”) e sul bisogno di qualcosa di più (“Ho sete”), e sentito quanto invece sia grande l’amore di chi ha dato tutto per noi (“Tutto è compiuto”).

“Cantando ad una voce”: in questo caso, forse, dovrei dire a più voci! Ciascuno raccoglie diversi frutti

dalla settimana della fraternità, ma chi la vive resta segnato, non può fare a meno di trasmettere qualcosa agli altri, di farsi sentire anche da chi sta fuori, di testimoniare attraverso la gioia la ricchezza di una tale esperienza.

Valentina

Quest’esperienza è stata per me l’appuntamento puntuale con il Signore che puntualmente ogni sera stava lì ad aspettarmi... quell’appuntamento costante al quale spesso nella mia vita arrivo in ritardo o posticipo (non volendo!). Così ogni mattina al mio risveglio, la mia giornata ruotava in funzione di quell’incontro tanto atteso al quale mi preparavo come una sposa che va verso l’altare, per poter adorare, ringraziare, pregare... il Signore e in quel momento il mondo scompariva alle mie spalle, nella mia testa nel mio cuore ogni catena veniva a rompersi perché Lui mi riempiva l’anima di un senso di pace che avrei voluto durasse all’infinito....

E tutto questo assumeva un sapore ancora maggiore perché la preghiera si faceva più forte e l’amore prendeva forma nello stare insieme a tante altre persone che in quel momento dividevano con me la Sua Presenza.

E poi è stato bello con loro vivere la quotidianità, la familiarità di un momento di raccoglimento come quello della cena, mettere in comune e condividere il cibo... e parte di noi stessi, delle nostre giornate, difficoltà e inquietudini.... Si aveva come l’impressione di esser davvero “a casa”!

Tutto in quella settimana aveva un altro gusto, ogni giorno veniva dipinto di un colore nuovo, e ogni pensiero che Don Paolo, il nostro sacerdote, ci lasciava come spunto di riflessione si trasformava da parola ad atto, e mi si presentava in ogni occasione durante la giornata, dandomi la forza di affrontare le difficoltà quotidiane con uno spirito nuovo... uno spirito più paziente, uno spirito di servizio verso l’altro, **uno spirito che “ha sete” di Dio, uno spirito che non si sente mai abbandonato nemmeno quando le “croci” che portiamo sulle spalle sembrano farci sprofondare...** ed io spero che quello stesso spirito si conservi (ora più che mai) intatto dentro di me e che la mia esperienza possa essere vissuta altrettanto intensamente da altri giovani che come me hanno sete di Dio!

Michela

“QUANTI PANI AVETE?”

ANDATE A VEDERE... A VILLA MORETTA!

Dal 20 al 25 giugno u.s. un bel gruppo di preadolescenti ha partecipato a Villa Moretta di Pergine (TN) al “mitico” campo scuola. Ce lo raccontano in breve tre giovanissime che per la prima volta hanno aiutato le suore nel ruolo di “animatrici”.

Dopo varie esperienze vissute a Villa Moretta in questi anni, noi, tre giovani sedicenni di Roncade (TV), ci siamo ritrovate ad essere al campo scuola con un ruolo diverso, ossia come aiuto animatrici accanto alle suore. È stata per noi un'esperienza forte che ci ha fatto sentire responsabili delle ragazze più piccole di noi.

Il tema che ha visto tutte impegnate è quello proposto dal centro di pastorale vocazionale per l'anno: “Quanti pane avete?”, la domanda che Gesù rivolge ai discepoli quando essi gli fanno presente che la folla che lo segue è affamata.

“Quanti pani avete?” è l'interrogativo che ciascuna deve sentirsi risuonare in cuore, come forte invito a scoprire i propri doni per poi metterli a disposizione degli altri...

Le ragazzine, tutte dai 10 ai 13 anni, hanno accolto con entusiasmo ogni proposta, coinvolte nel tema presentato in modo plastico e creativo a partire dagli ingredienti indispensabili per fare il pane:

L'ACQUA richiama il battesimo da cui nasce la nostra fede che ha bisogno di essere approfondita in questo mondo in cui è sempre più difficile credere. L'acqua è indispensabile per noi come la fede;

LA FARINA frutto della terra e

del lavoro umano richiama alla responsabilità di ognuno a mettere i propri doni a servizio degli altri;

IL SALE rimanda alla Sapienza, dono dello Spirito che dà sapore di Dio alle nostre scelte e alle nostre azioni.

Come tutti questi ingredienti solo se impastati insieme formano il pane, così **solo se ciascuno mette a disposizione i propri talenti per il bene del prossimo diventiamo UNO come il pane che nell'Eucarestia ci rende fratelli in Cristo.**

Le attività del campo comprendevano momenti di preghiera, di riflessione, di gioco e di laboratorio, dove le ragazze hanno potuto creare nuove amicizie, divertirsi e vivere momenti di profonda scoperta di se stesse. Durante i laboratori le ragazze hanno dipinto una maglietta, come ricordo di quest'esperienza, e hanno creato, con la pasta-sale, tanti tasselli per realizzare un mosaico (sotto la direzione di suore e animatrici) che rappresentava appunto il logo del campo: la cesta con i pani e i pesci.

Il penultimo giorno di campo le ragazze, con gli ingredienti cono-



sciuti durante la settimana anche nel loro valore simbolico, hanno impastato ciascuna un pane che la cucina di Villa Moretta si è prestata a cucinare. Ogni ragazza ha potuto portarlo a casa per dividerlo con la propria famiglia, sicuramente trasmettendo con gioia il significato dell'indimenticabile settimana.

Noi animatrici, che insieme alle suore abbiamo guidato le ragazze in questa esperienza, ci siamo divertite molto, abbiamo messo alla prova la nostra pazienza, abbiamo vissuto ogni momento con pace e serenità, anche se a volte è stato faticoso, ma soprattutto abbiamo sperimentato la gioia di essere al servizio degli altri ricambiate da grandi soddisfazioni.

Beatrice, Marta, Priscilla

LA MADONNINA DIVENUTA PELLEGRINA

È la piccola ma preziosa immagine della Madonna che condivise la sorte delle 45 pazienti e delle loro 5 eroiche infermiere vittime del bombardamento che nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1944 sventrò la sala chirurgica dell'Ospedale di Verona. Trovata a pezzi sotto le macerie, fu ricomposta dall'infermiere Bortolo dal Corso che poi la conservò per lunghi anni con venerazione nella sua casa. I figli nel giugno dello scorso anno, dopo la morte dei loro genitori provvidero a consegnarla all'Istituto quale preziosa reliquia testimone dell'eroica carità delle 5 sorelle che in quella notte non andarono in rifugio per non abbandonare le loro malate.

Da un anno a questa parte la storia della Madonnina è stata diffusa e conosciuta¹ nei suoi aspetti del tutto particolari: il mantello di cerotto che ne unisce i pezzi, le mani monche, e quel sorriso di cielo rimasto miracolosamente intatto come **intatto rimane per noi lo sguardo della Madonna che ci segue, ci protegge, ci avvolge con il suo amore di Madre misericordiosa.**

Chi mai dopo averne sentito raccontare la storia commovente intrisa di eroismo e di devozione non avrebbe voluto vederla da vicino, osservarla, contemplarla ed invocarla? Ma, non sempre si può fare quello che si vorrebbe, soprattutto se per anzianità e malattia non si può uscire di casa. Ci

¹ La Rivista Caritas ha raccontato la storia della Madonnina speciale e del suo arrivo in Casa Madre nel numero di Luglio agosto dello scorso anno nelle pagine 6-9.



La madre Vicaria suor Rosetta Guzzonato, con gioia porta la "Madonnina" nei vari reparti dell'infermeria S. Giuseppe a S. Michele Extra (VR).

hanno pensato le superiori maggiori a superare gli ostacoli per appagare un desiderio magari inespresso ma sicuramente vivo nel cuore di tante sorelle.

Così dal 13 maggio la Madonnina speciale è divenuta pellegrina. Infermeria S. Giuseppe e Casa Poloni in S. Michele Extra, poi Colonia Veneta, Casa Fattori, Mantova, Villa S. Giuliana sono le tappe del suo pellegrinaggio che in seguito raggiungerà pure Conegliano.

E ad ogni tappa, un rinnovarsi di fede e di devozione mariana. La Madonnina, è stata attesa con fervore e commozione. Per lei ovunque è stata predisposta una sede adorna di fiori e luci e soprattutto riservato un tempo di colloquio a cuore a cuore con Lei.

Belle le testimonianze giunte in redazione come risonanza dell'evento. "Durante il suo soggiorno fra noi, le Sorelle (di Casa Fattori) si sono avvicinate in un dialogo filiale davanti alla Madonna che pure senza mani sembrava volesse abbracciarci al suo Cuore per in-

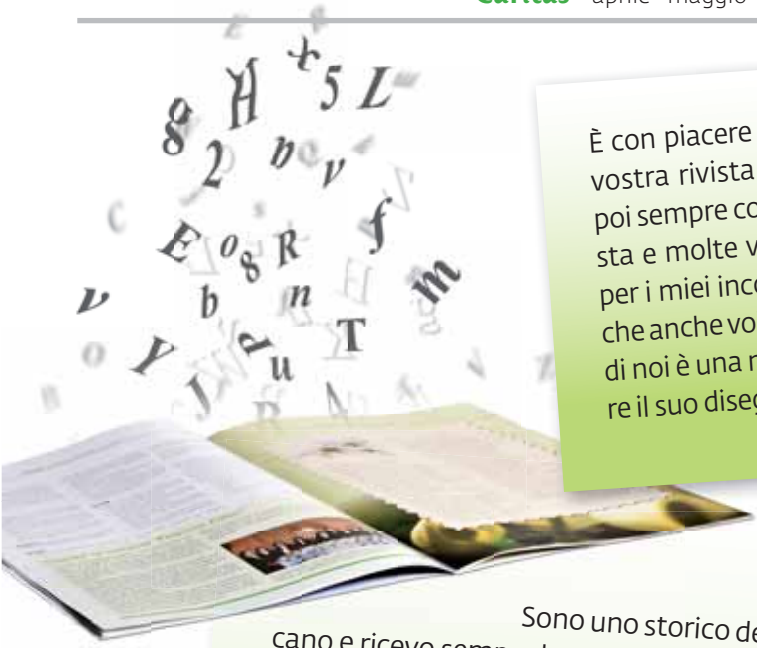
coraggiarci a camminare con fiduciosa speranza nelle angustie che il crepuscolo della vita ci riserva quotidianamente, diventando voce di implorazione per i tanti nostri fratelli provati dalle guerre che ancor oggi seminano dolore e morte in varie nazioni del mondo".

"Comunitariamente ma soprattutto personalmente - è il messaggio che proviene da Casa Poloni - ciascuna sorella sosta davanti alla Sacra Statuetta in contemplazione. Tanti sentimenti invadono il nostro animo; le orribili conseguenze della guerra,

la memoria delle nostre cinque sorelle che pur potendo fuggire hanno scelto di rimanere fedeli all'impegno di carità accanto alle ammalate e con loro sono rimaste vittime, sospirando e invocando la Madonna, come tante volte avevano fatto soprattutto nei terribili momenti della guerra. Pure noi ci rivolgiamo a Lei, esprimiamo la nostra lode, la nostra riconoscenza, le nostre invocazioni per noi, per i nostri cari, per quanti ci stanno a cuore, per l'Istituto, per le vocazioni, per la pace.

Ci colpisce il fatto che la Statuetta non abbia le mani che non furono ritrovate sotto le macerie. **La Madonnina senza mani oggi ha solo le nostre mani per dispensare il dono della carità agli uomini del nostro tempo. Questo è per noi un impegno che diventa preghiera per implorare la fedeltà".**

Per tutte è stata un guardare negli occhi la Madonna, un parlare a cuore a cuore, da cui è scaturito un bacio colmo di devozione filiale e poi un saluto di commiato pieno di nostalgia, di affetto e di implorazione.



È con piacere che sfoglio e leggo le pagine della vostra rivista, inizialmente solo incuriosita ma poi sempre con maggior interesse. Sono catechista e molte volte ho trovato spunti e riflessioni per i miei incontri. Le testimonianze sono i frutti che anche voi contribuite a far crescere. Ciascuno di noi è una matita nelle mani di Dio per realizzare il suo disegno sul mondo. Grazie.

Morena

Sono uno storico della Chiesa, collaboratore in Vaticano e ricevo sempre la vostra rivista. Mi farebbe piacere avere ulteriori notizie storiche sulla vostra Congregazione. Vi invio alcune mie poesie. Il Signore ci tenga sempre al riparo della sua misericordia.

Enrico

Sono Jet Buenconsejo dalle Filippine. Ho appena letto la vita del Beato Carlo Steeb e della Beata Vincenza Maria Poloni. Sento di apprezzarli e di amarli per la loro compassione verso i poveri. Essi, comprendendo le parole di Cristo: "qualunque cosa avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", hanno visto il volto di Gesù nella persona degli abbandonati, dei poveri, dei malati. Essi hanno vissuto la beatitudine: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". Vorrei approfondire la mia devozione per loro e diffonderla anche qui nelle Filippine. Per questo gradirei materiale e reliquie. Mi auguro che la Chiesa proclami: San Carlo Steeb e Santa Vincenza Maria Poloni

Jet U. Buenconsejo
19 Mapalad Street, San Francisco Del Monte,
1104, Quezon City, Metro Manila,
Filippine (Philippines)

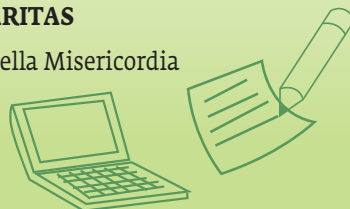
I lettori hanno l'opportunità di comunicare tutto quello che fa bene a chi legge.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona



E mail: caritas@istsorellemisericordia.com

L'angolo dei lettori

GRAZIE "MADONNA DEL BUON CONSIGLIO" E "MADONNA DELLA SALUTE"



Nell'autunno scorso le alluvioni hanno fatto trattenere il fiato sospeso in parecchie zone d'Italia e soprattutto in alcune zone del Veneto, tra queste Roveredo di Guà (PD). Gli argini erano compromessi perché il Guà fortemente ingrossato e tumultuoso evidenziava le sue intenzioni per nulla rassicuranti soprattutto nei pressi della

Chiesetta del Caprano di Borgo Frassine- Montagnana. Grande la trepidazione della gente ma grande anche la fede che come nel passato trovò un appiglio sicuro nella fiducia alla Vergine, venerata come Madonna del Buon Consiglio al Caprano e come Madonna della Salute nella chiesetta omonima di Via Marina a Roveredo. Intensamente i fedeli l'hanno invocata e insieme, scampato il pericolo, hanno voluto ringraziarla riconoscendo di essere stati preservati dal disastro per sua grazia. Alla conclusione del mese di maggio, mese dedicato a Maria

soprattutto con la recita del Rosario (chiamato comunemente fioretto) la gente del luogo e delle zone limitrofe ha compiuto 6 km a piedi proprio camminando sugli argini- per i quali aveva trepidato- con le fiaccole accese, portando la statua della Madonna della Salute fino alla Chiesetta del Caprano per la S. Messa di ringraziamento. Fede semplice e genuina quella del popolo che commenta: "La Madonna ci fa spesso di questi scherzi, e noi non dobbiamo mai stancarci di ringraziarla".

Carlo e Giuliana Bellini

LA PASTORALE VOCAZIONALE AFFIDATA A MARIA

Questo lo scopo del mini pellegrinaggio che le sorelle impegnate più o meno direttamente in campo vocazionale hanno compiuto sabato 28 maggio al Santuario Madonna della Corona. Raggiungerlo a piedi da Brentino attraverso il

bosco è sempre una fatica gioiosa, che portata insieme anche dandoci una mano, diventa il segno di quel cammino che insieme vogliamo fare anche nella difficile, delicata missione di guidare i giovani nel discernimento vocazionale. Nel

Santo Rosario recitato nella cappella dell'adorazione abbiamo affidato noi stesse, il gruppo e i giovani che abbiamo modo di incontrare a Maria, la Vergine e Madre, eccelsa nella fedeltà e nell'amore.

Le sorelle pellegrine



APPRODA SU "IL BALDO" LA STORIA DELLA "MADONNINA"

La "Madonnina" è quella speciale che ha condiviso la sorte delle 5 sorelle vittime del bombardamento del 5 luglio 1944 in cui perirono anche 45 malate della sala chirurgica dell'Ospedale di Verona. Fra di esse c'era Elsa, una giovane di Lubiara di Caprino Veronese che i soccorritori, scavando fra le macerie, hanno trovata abbracciata alle suore che si erano protese verso di lei, priva delle gambe, nel tentativo di proteggerla.

Lo stretto intreccio fra vittime della guerra, Madonnina ritrovata a pezzi e ricomposta e conservata con venerazione dalla famiglia di Bortolo Dal Corso e vicenda di Elsa Bergamin, ricostruita da Stella Bianchi Tomelleri, ha trovato spazio ne "Il Baldo, Quaderno culturale 2011, 22, edito a cura del CTG, presentato presso la chiesetta di San Dionigi di Palazzo Malaspina – Nichesola al Platano di Caprino domenica 29 maggio.



IL SEMINARIO TEOLOGICO DI VERONA IN CASA MADRE

Una tappa un po' 'sui generis' quella effettuata dagli studenti del seminario teologico di Verona insieme ai loro educatori la sera del 23 maggio alla Casa Madre dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia. Una tappa prevista nel loro piano formativo ed in perfetta sintonia col progetto pastorale della diocesi che mira a focalizzare l'apporto qualificante dei carismi e dei ministeri alla edificazione di una corresponsabilità comunionale. Così essi, dopo aver preso visione di vari carismi presenti anche in aggregazioni laicali, hanno avuto l'opportunità di un approccio con il carisma della misericordia proprio nel luogo in cui l'Istituto ha mosso i primi passi. Accolti con cordialità non scevra da una certa curiosità dalle sorelle della Casa Madre, hanno potuto seguire una breve

relazione illustrante le origini dell'istituto soprattutto in riferimento al carisma che lo caratterizza. In un secondo momento sono stati loro ad animare la celebrazione dei Vespri nella cappella dell'Istituto. Poi, suore e seminaristi nel cortile si sono trovati a condividere una cena fraterna in un clima di serenità, di gioia, di semplicità cordiale. Sull'imbrunire, l'appuntamento conclusivo in una serata del mese mariano non poteva essere che intorno a Maria. Quasi pellegrini, camminando intorno al cortile in mezzo al quale si erge una bella statua della Madonna, hanno recitato il Santo Rosario che, in sintonia con l'obiettivo dell'incontro, ha proposto come riflessione alle varie decine, spunti relativi allo spirito dei beati don Carlo Steeb e Madre Vincenza Maria Poloni, ca-

risma della misericordia tradotta in vita. È stata una bella esperienza di comunione ecclesiale, che ha rinnovato nelle sorelle della Misericordia l'impegno di pregare per il Seminario e, certamente nei seminaristi il desiderio e l'impegno di camminare sulla via del sacerdozio, mirando allo stile alto dei santi.



Chierici e sorelle in preghiera nella cappella della Casa Madre.

Gesù disse: "Venite benedetti del Padre mio..." (Mt 25,34)

SUOR RINAPLACIDA GHOTTO ELSA

- Veronella (VR) 19.10.1925
- S. Michele (VR) 06.04.2011



Entrata nell'Istituto il 10 settembre 1949 e professati i voti il 4 settembre 1952 poté iniziare il suo servizio di misericordia presso i fratelli più sofferenti. Fu dapprima all'Ospedale Psichiatrico di S. Giacomo alla Tomba in Verona e poi in quello di Como. In seguito, a causa delle sue precarie condizioni di salute fu inviata come guardarobiera a Pineta di Sortenna e poi a Villa Santa Giuliana, dove ebbe l'opportunità di prestarsi in piccolo servizio. In seguito, bisognosa di cure, fu accolta, come lei aveva desiderato in Casa Poloni, dove chiuse i suoi giorni impreziositi dalla preghiera.

SUOR JOSEMIRA GHIRARDO MARIA

- Gorgo al Monticano (TV) 04.08.1915
- S. Michele (VR) 09.04.2011



Il 13 maggio 1942 segnò per suor Josemira la tappa decisiva della sua vita con l'in-

gresso nell'Istituto in cui professò i voti il 3 aprile 1945. Competente nel settore psichiatrico, operò in diversi ospedali con cuore appassionato per gli ammalati, soprattutto i più bisognosi. Era socievole e comunicativa e disponibile in comunità. Anche anziana, seppe prestare servizio alle sorelle ammalate di Casa Poloni dimostrando per le loro sofferenze quella sensibilità misericordiosa certamente più grande dei limiti di cui anche la sua natura portava i segni. Dopo alcuni anni di riposo a Conegliano (TV) sr. Josemira fu accolta in infermeria S. Giuseppe (VR) dove preparò il suo ritorno alla Casa del Padre alla bella età di 95 anni.

SUOR ROSINELDA VECCHIATO BRUNA

- Mirano (VE) 05.03.1925
- S. Michele (VR) 09.04.2011



Sr. Rosinelda (che dopo il concilio riprese volentieri il nome di battesimo: Bruna), dotata di intelligenza organizzativa, amante del bello e dell'ordine, della preghiera e della vita fraterna, diede testimonianza credibile di bontà generosa e serena, tanto che alcune ragazze, alla sua scuola, furono stimolate ed incoraggiate a dire il proprio sì al Signore nella vita religiosa. Maestra di lavoro qualificata e preziosa, operò nell'orfanotrofio di Arbus (CA), a Carrè (VI) anche come responsabile, a Milano C. Steeb, poi nella sartoria della Casa Madre, quindi a Mezzane Casa di Riposo.

Colpita da grave malattia, purificata dalla sofferenza si preparò ad incontrare lo Sposo a cui aveva dedicato la sua vita

con la professione religiosa il 6 settembre 1950, dopo essere entrata nell'Istituto il 16 settembre 1947.

SUOR ROSALBERTA ROMANO TERESA

- Villorba (TV) 01.10.1935
- Berlino 10.04.2011



Una nuova luce si è accesa in cielo ma continuerà a brillare anche qui in terra dove suor Rosalberta ha lasciato uno splendido esempio di santità vissuta fra le pareti di una cucina, testimone di laboriosità instancabile, di dedizione senza limiti, di attenzione benevola ai bisogni degli altri, di dimenticanza di sé, di spirito di sacrificio, di preghiera lunga e forte, di silenzio pieno di amore. Lo affermano le molte testimonianze giunte dal Pensionato Karl-Steeb-Heim di Berlino in cui ella operò ininterrottamente per 53 anni e dove sorelle, ospiti, personale rimpiangono la sua dipartita e si rasserenano solo al pensiero che ella continuerà a rivolgere loro dal Paradiso il suo sguardo benevolo così come ha sempre fatto.

Entrata nell'Istituto il 9 dicembre 1952, sr. Rosalberta aveva emesso i voti il 1° settembre 1955.

SUOR EMMAROSA DE ROSSI GIULIA

- Gardone Riviera (BS) 29.03.1919
- S. Michele (VR) 12.04.2011



Entrata nell'Istituto il 9 maggio 1938, professata i voti il 4 settembre 1941, conseguito il diploma che la abilitava all'insegnamento, sr Emmarosa si dedicò con competenza ed amore all'educazione dei piccoli della scuola materna in varie realtà, più a lungo a Combai (TV) e a Pacengo (VR). Dotata di buona intelligenza, di carattere ilare, sempre serena anche se di salute cagionevole, visse con gioia la sua consacrazione al Signore. Tale seppe conservarsi anche in tarda età, lasciando pure alle sorelle di Casa Poloni a S. Michele, dove era giunta ammalata nel 2000, un ricordo positivo.

SUOR FRANCALUISA SANSON OLGA

- Cimadolmo (TV) 12.03.1933
- S. Michele (VR) 18.04.2011



Sr. Francaluisa sentiva vitale l'appartenenza all'Istituto, l'obbedienza alle superiori, la comunità fraterna e il servizio generoso ai fratelli. Entrata nell'Istituto il 10 settembre 1951, fece la sua consacrazione al Signore il 2 settembre 1954. Donna forte, ilare, franca ed umile, infermiera generosa e benvoluta lavorò più a lungo nelle case di riposo di Montagnana (PD) e di Mezzana di Pisa. Negli ultimi anni si prodigò con amore e gioia a servire le sorelle anziane e malate a S. Michele. Provata improvvisamente dalla malattia, pur desiderosa di guarire

per riprendere il suo servizio, seppe abbandonarsi con fiducia fra le braccia del Padre.

SUOR LUCIALBA PICCINATO ANGELA

- S. Polo Di Piave (TV) 26.09.1925
- Conegliano (TV) 20.04.2011



Sr. Lucialba ci lascia come ricordo un sorriso aperto ed accogliente e una disponibilità a tutta prova espressa con un servizio instancabile. Cuoca precisa e industriosa, ha lasciato buona testimonianza sia allo Steeb di Milano che a Pescara Colli, i luoghi in cui operò per decenni. Era una sorella umile e semplice, parca di parole e di cultura, ma gigante nel cuore, nel servizio, nella fede in Dio. e nella preghiera. Negli ultimi anni della sua vita, cosciente del suo male sopportò con forza d'animo e serenità di spirito le sue sofferenze nell'abbandono fiducioso alla volontà del Signore. Era entrata nell'Istituto il 18 aprile 1948 e aveva professato i voti religiosi l'8 marzo 1951.

SUOR ADAPIA CHECCHETTI OLGA

- Cologna Veneta (VR) 19.05.1913
- Conegliano 02.05.2011



Entrata nell'Istituto il 14 agosto 1935, vigilia dell'Assunta, si consacrò al Signore il 5 settembre 1938. Prese servizio nella casa S. Cuore di Roma dedita, prima e durante la guerra, alle bambine orfane, passò poi tra

i fanciulli del Solarium di Monselice (PD), quindi all'opera S. Antonio di Conegliano (TV). Di cuore aperto ed accogliente, amata ed autorevole, dava tutta la sua cura per i piccoli a lei affidati, pronta al sacrificio, serena e fedele alla comunità, alla preghiera semplice e al rosario incessante. Nell'ultimo tempo si sentiva bisognosa di aiuto e diceva: "Non ci sento, non ci vedo, ma prego", insegnandoci a percorrere la piccola via delle anime umili e grandi.

SUOR IMELDINA PAJARIN MARIA

- Barbona (PD) 30.05.1931
- S. Michele (VR) 07.05.2011



Persona mite e serena, sr. Imeldina portava in cuore una grande bontà che le si rispecchiava sul volto. Con passione e amore svolse la mansione di cuoca nella scuola materna di Sossano (VI) e nelle case di riposo di Mezzana di Pisa, di Ausonia (FR) di Francavilla al Mare (CH), e in seguito, per vent'anni nella casa provincializia S. Cuore di Roma. È ricordata per la sua umile, semplice, squisita carità la premurosa dedizione con cui accoglieva tutti soddisfacendo alle loro richieste. Ci lascia una testimonianza di singolare dolcezza accompagnata da saggezza pacata e prudente, nutrita dal contatto intimo con il Signore nella preghiera. Era entrata nell'Istituto il 6 settembre 1949 e aveva celebrato la professione dei voti il 4 settembre 1952.

SUOR GELTRUDE RODIGHERO ENZA

- Merlara (PD) 22.02.1923
- S. Michele (VR) 09.05.2011

Sr. Geltrude - questo il nome che le era stato dato con la professione religiosa il 7 marzo 1953- riprese volentieri quello battesimale di Enza. Entrata nell'Istituto il 25 maggio 1950 già in età matura, iniziò oltre oceano la sua missione, precisamente in Argentina, nella scuola apostolica



dei Padri Oblati a Castellar, poi continuò a svolgere il servizio di guardarobiera nei manicomi di Como e di Sacile (PN), nell'ospedale Forlanini (RM), e nelle case di riposo di Orbetello (GR) e di Nogara (VR). Fornita di solarità giuliva, di indole socievole e comunicativa, di piacevole tendenza al racconto e alla recita, seppe mantenersi tale anche nella malattia quando fu accolta dapprima nell'infermeria S. Giuseppe e poi in Casa Poloni a San Michele Extra. A lei che ha saputo vivere in comunione con il Signore e con ogni persona chiediamo di intercedere per noi.

SUOR EUGENIAPACE BELLINI REGINA

- Este (PD) 17.03.1919
- S. Michele (VR) 12.05.2011



Ricca di talenti e maestra elementare sr. Eugeniapace era entrata nell'Istituto il 26 ottobre 1939 e aveva professato il 3 settembre 1942. Sorella impareggiabile per l'entusiasmo, la freschezza, la vibrante passione educativa e musicale, offrì con cuore semplice e generoso i suoi doni ad ogni persona incontrata nella sua missione apostolica. Stimata ed apprezzata compì un mondo di bene tra le orfane, come lei, a Bologna, a Massa Marittima (GR) e tra gli scolari del C. Steeb di Milano quale direttrice competente e coinvolgente, vicina e partecipe di ogni loro vicenda personale e familiare. A S. Michele soffrendo e pregando ha chiuso la sua bella esistenza vissuta come liturgia celebrata per il Signore educando, cantando, suonando in mezzo alla gioia di tanti fanciulli.

SUOR CLEMENTIDA CRISTOFORI ALDA

- Poiana Maggiore (VI) 01.04.1914
- S. Michele Extra (VR) 12.05.2011



Entrata nell'Istituto il 27 settembre 1931 e professati i voti il 12 settembre 1934, sr. Clementida iniziò la sua missione apostolica come aiuto nella scuola materna di Este (PD). In seguito fu a Resiutta (UD) e a S. Stefano di Guà (VR), a Pedavena (BL) e a Corbanese (TV), per molti anni anche con il ruolo di superiora dimostrando il suo cuore buono con le sorelle che la ricordano ancora con affetto e riconoscenza. Rivelava un grande amore ai sacerdoti della Parrocchia e in seguito ebbe la gioia di dedicarsi al loro servizio nel seminario teologico di Verona. Umile, semplice, generosa e gioviale ha saputo amare e farsi amare.

SUOR IDELMINA VOLPIANA MARIA

- Sossano (VI) 30.06.1922
- S. Michele Extra (V) 17.05.2011



Cuoca tutta la vita ma sempre con amore rinnovato perché attinto da una intensa preghiera. Così potremmo definire suor Idelmina che entrata nell'Istituto il 16 settembre 1940 e professati i voti 11 marzo 1943, svolse il suo servizio sfamando i piccoli e i grandi di varie realtà. Fu più a lungo alla Scuola materna di S. Stefano di Guà (VR) e alla Casa per Orfani di Bagnacavallo (RA). Nel 1970 fu inviata al Forlanini di Roma, addetta alla cucina per le sorelle. Era sempre pronta ad accoglierle con il

sorriso a qualsiasi orario legato ai diversi turni ordinari e straordinari. Anche alla Casa Poloni di S. Michele non si smenti: preghiera e aiuto in cucina, in attesa dell'incontro con colui che sicuramente le avrà detto: "Avevo fame e mi hai dato da mangiare: Vieni benedetta ..."

SUOR ADELIDA TAGLIAPIETRA TERESA

- Crespadoro (VI) 18.01.1923
- S. Michele Extra (VR) 17.05.2011



Minuta di statura ma grande nel cuore, suor Adelida passò in punta di piedi servendo con tanta disponibilità senza farsi notare, sempre a Verona dapprima all'Ospedale Civile e poi per oltre quarant'anni al Seminario vescovile di S. Massimo. Calma, serena, tranquilla, si prestava oltre che per i seminaristi, per le sorelle della comunità. A lei, una delle più attive collaboratrici del seminario, va la riconoscenza di tanti tanti sacerdoti che nel periodo della loro formazione hanno beneficiato della sua premurosa dedizione materna, ma anche la gratitudine di tutte le sorelle che con lei hanno percorso un tratto di cammino godendo della sua presenza laboriosa, serena e pacificante. Suor Adelida era entrata nell'Istituto il 1° ottobre 1940 ed aveva professato i voti l'11 marzo 1943.

Vivono nella luce di Cristo Risorto

Argia,
mamma di sr. Annamaria Moro

Pasqualina
mamma di sr. Luisella Barberini

Franco,
fratello di sr. Franca Sperandio

Iole,
sorella di sr. Rosacecilia Salvatori

Giuseppe,
fratello di sr. Almerice Schiavo

Lorenzo,
fratello di sr. Pia Virgilia Fin